

Rassegna Stampa

27/03/2013



SERVIZI PUBBLICI

Il Mattino	35	SANITÀ, 100 MILIONI IN MENO PER ASL E OSPEDALI	1
Il Mattino	35	«TEMPI CERTI PER I FONDI ALLE AZIENDE GLI UTILI RESTINO A CHI LI HA PRODOTTI»	2
Il Mattino	35	TAGLI E RISPARMI IN TUTTE LE DIREZIONI MA I DEBITI SONO EREDITÀ DEL PASSATO» «	3
La Stampa	47	TRASPORTI, SCURE DA GIUGNO TAGLIATO UN AUTOBUS SU DUE	4

ATTIVITA' ECONOMICHE

Il Mattino	13	LA COMMISSIONE UÈ PRODUTTIVITÀ E SALARI: L'ITALIA RESTA SOTTO LA MEDIA EUROPEA	5
Il Sole 24 Ore	10	SENZA RIMBORSO DEI VECCHI DEBITI A RISCHIO IL RIMBALZO DEL PIL 2014	6
Il Sole 24 Ore	10	SUPERCOMMISSIONE AL VIA	7
Il Sole 24 Ore	10	IL GOVERNO ASSICURA: SBLOCCO COMPATIBILE CON I VINCOLI UE	8
La Repubblica	26	SCONTRO SULLO SBLOCCO DEI CREDITI DELLE IMPRESE	9

EGOVERNMENT E INNOVAZIONE

Il Denaro	22	MONTERÒ NELL'ERA DIGITALE ECCO I CONTRATTI TELEMATICI	10
Italia Oggi	26	PER I SITI DEGLI UFFICI OPERAZIONE SEMPLIFICAZIONE	11
L'unita'	16	L'ANTICIPAZIONE SERVIZI PUBBLICI LOCALI, LA SFIDA DELL'INNOVAZIONE	12

GESTIONE DEL TERRITORIO

Il Mattino	31	LA POLITICA, IL CASO SCIOLTA LA PROVINCIA, MA SI VOTERÀ NEL 2014	13
Il Mattino - Caserta	30	LO UTTARO, RICORSO DEI CITTADINI A STRASBURGO	14

GOVERNO LOCALE

Il Denaro	12	BANDO START-UP: INFODAY A NAPOLI REGIONE, UNA RETE DEGLI INCUBATORI	15
-----------	----	---	----

NORMATIVA E SENTENZE

Il Denaro	8	IL DEFICIT, IL TETTO DEL 3 PER CENTO E LA PROCEDURA D'INFRAZIONE PER L'ITALIA	16
-----------	---	---	----

SERVIZI SOCIALI

Il Mattino - Caserta	32	MAXI AGENZIA PER AIUTARE L'INTEGRAZIONE DEGLI IMMIGRATI	17
----------------------	----	---	----

PUBBLICA ISTRUZIONE

Il Denaro	23	SCUOLE, LIBRI (CARTACEI) ADDIO UN PASSO VERSO LA DIDATTICA 2.0	18
-----------	----	--	----

SVILUPPO LOCALE

Il Denaro	15	METROPOLITANA REGIONALE: TRÉ AZIONI PER LA CRESCITA	19
Il Denaro	16	NAPOLI E SALERNO: INFRASTRUTTURE NEI PORTI PER FAVORIRE LO SVILUPPO	20
Il Denaro	18	TUTELA DELL'AMBIENTE E BONIFICHE UNA REGIONE A MISURA DI NATURA	21
Il Denaro	13, 14	CANTIERI APERTI PER LO SVILUPPO DELLA CAMPANIA	22

TRIBUTI

Il Mattino	13	LE PREVISIONI FISCO, NUOVO RECORD PER LE TASSE: 44,4 PER CENTO	24
------------	----	--	----

Il Mattino	13	LUPI: MANCANO I CONTROLLI SUL TERRITORIO LA LOTTA AGLI EVASORI NON SI FA IN BANCA	25
Il Sole 24 Ore	15	TARES PARTITA DECISIVA SUL RINVIO	26
Il Sole 24 Ore	15	NESSUNA PROROGA PER IL MILIARDO IN PIU' SUI SERVIZI INDIVISIBILI	28
Il Sole 24 Ore	1	LA TARES FORSE SLITTA, IL MILIARDO DA PAGARE IN PIU' RESTA	29
Italia Oggi	28	UNA BATOSTA IMU SULLE IMPRESE	30
Italia Oggi	31	LA MOSCHEA È SEMPRE ESENTE DALL'ICI	31
Italia Oggi	31	IL GESTORE NON RIMBORSI L'IVA SULLA TARIFFA RIFIUTI	32
L'unita'	9	ANAGRAFE TRIBUTARIA: STOP AI SEGRETI SU CONTI E TITOLI	33
La Stampa	44	IRPEF PIÙ CARA PER I PIEMONTESI ANCHE L'IRAP A RISCHIO AUMENTO	34

BILANCI

Italia Oggi	15	PAGAMENTI DELLA PA, CAMPA CAVALLO	35
-------------	----	-----------------------------------	----

INTERVISTE

Il Mattino	30	LA POLITICA, L'INTERVISTA CESARE: «HO SALVATO IL CONSIGLIO II SUCCESSORE? PIÙ BRAVO DI ME»	36
------------	----	--	----

POLITICA

Corriere Della Sera	12	IL PAGAMENTO ALLE IMPRESE DIVENTA UN CASO POLITICO	37
Corriere Della Sera	12	I CREDITI SANITARI E I PALETTI DELLA BANCA D'ITALIA SUL FACTORING	38
Cronache Di Napoli	6	ECCO COSA DICE LA LEGGE, L'INCOGNITA RESTA IL FUTURO DELLA CITTÀ METROPOLITANA	39
Il Giornale Di Napoli	3	RISPOLI: AVANTI COL LAVORO CI ASPETTANO LE PARTECIPATE	40
Il Mattino	34	BILANCIO, CENTROSINISTRA ALL'ATTACCO: NORME INCOSTITUZIONALI	41
Il Mattino	10	GLI EQUILIBRI SENATO, IL REGOLAMENTO DA UNA MANO A BERSANI	42

ECONOMIA

Corriere Della Sera	13	L'OSPEDALE SALDA UN ANNO DOPO MA NON VOGLIO CHIUDERE L'AZIENDA	44
Il Denaro	11	REGIONE, IL BILANCIO 2013 SLITTA ANCORA UN ALTRO MESE D'ESERCIZIO PROVVISORIO	46
Il Mattino	31	PARTECIPATE IN ROSSO E SCURE SUI BILANCI «UN CALVARIO GARANTIRE SCUOLA E TRASPORTI»	47
Il Mattino	16	LA FINANZA FMI: SISTEMA ITALIA SOLIDO MA RISCHI POSSIBILI	48
La Stampa	13	MA LE IMPRESE SONO ALLO STREMO "NON SI PUÒ PIÙ PERDERE TEMPO"	49
La Stampa	13	"HO RISCHIATO DI FALLIRE QUANDO LA REGIONE HA BLOCCATO I PAGAMENTI"	51
Mf	6	DEBITI PA QUANTE OCCASIONI PERSE	52

APPALTI E CONTRATTI

Il Sole 24 Ore	16	LA RESPONSABILITÀ CORRE SUL CONFINE VENDITE APPALTI	53
Il Sole 24 Ore	35	LEASING GARE SOLO SUL CANONE	54

La salute, il caso

Sanità, 100 milioni in meno per Asl e ospedali

Scatta la scure del governo. Dal Santobono al Cardarelli stangata fino a dieci milioni

Gerardo Ausiello

Cento milioni in meno alle aziende sanitarie e ospedaliere della Campania. È l'ultimo effetto dei tagli del governo, che hanno costretto la Regione a stringere la cinghia. Così nel riparto del fondo sanitario - stabilito con il decreto 19 a firma del governatore-commissario Stefano Caldoro e del subcommissario Mario Morlacco - si chiedono sacrifici a tutti. In primis all'Asl Napoli 1 che nel 2012 aveva incassato 164 milioni in più rispetto all'anno precedente scatenando la rivolta delle Asl che avevano chiuso i bilanci in attivo: stavolta l'azienda guidata dal direttore generale Ernesto Esposito dovrà rinunciare a 28 milioni.

La scure colpisce anche l'Asl di Salerno che dovrà far quadrare i conti con 12 milioni in meno. Un taglio di 10 milioni scatterà per l'ospedale dei Colli, che riunisce Monaldi, Cotugno e Cto e che tuttavia nel 2011 aveva ottenuto un finanziamento aggiuntivo pari a 62 milioni. Eclatante, poi, il caso del Cardarelli. Pur essendo il nosocomio più grande del Sud, nel triennio 2010-2012 ha dovuto rinunciare a 5 milioni che diventano 10 se si considera il 2013: un problema sollevato dal manager Rocco Granata, che ha lanciato l'allarme chiedendo a Palazzo Santa Lucia di correre ai ripari. Brutte notizie anche per il Santobono, per il Ruggi di Salerno (che tuttavia tra il 2011 e il 2012 ha beneficiato di un tesoretto di 100 milioni), per il San Sebastiano di Caserta, per le Asl di Avellino e Benevento e per la Napoli 3 Sud. Quanto ai Policlinici, il taglio ammonta

L'affondo

Varriale:
«Campania ancora penalizzata dai criteri di riparto delle risorse»

completamente a 6,5 milioni: alla Sun andranno 111 milioni, alla Federico II 199. Diverso il discorso del Pascale: Caldoro e il manager Tonino Pedicini hanno siglato un accordo per il rilancio dell'Istituto. Piccoli ritocchi riguardano l'azienda sanitaria di Caserta (535mila euro), il Moscati di Avellino (614mila euro) e il Rummo di Benevento (684mila euro). Solo la Napoli 2 Nord non perde neppure un euro.

Ma perché si è arrivati a questo piano di lacrime e sangue? «La Campania continua ad essere penalizzata dai criteri di riparto del fondo sanitario nazionale che favoriscono le regioni con una popolazione maggiormente anziana - spiega Salvatore Varriale, capodipartimento delle risorse umane, finanziarie e strumentali della Regione - Inoltre quest'anno il verdetto del governo è arrivato fuori tempo massimo. Il risultato è che nel 2013 abbiamo dovuto distribuire le risorse relative al 2012. Per questo abbiamo deciso di accantonare la quota di 100 milioni a scopo precauzionale: non è escluso, dunque, che tali fondi possano essere assegnati alle aziende sanitarie e ospedaliere nei prossimi mesi. Abbiamo inoltre predisposto l'indice di deprivazione ragion per cui le aree più deboli riceveranno maggiori risorse. Stiamo infine lavorando a una norma che consentirà alle aziende in attivo di mantenere gli utili e di reinvestirli per migliorare le infrastrutture e la qualità del servizio».

«Tempi certi per i fondi alle aziende Gli utili restino a chi li ha prodotti»

L'intervista /1

«Siamo disponibili a qualunque sacrificio. Chiediamo, però, di avere in tempo utile il quadro certo dei finanziamenti a disposizione». È l'appello che Antonio Squillante, direttore generale dell'Asl di Salerno, lancia alla Regione e alla struttura commissariale.

In tre anni la sua azienda ha dovuto rinunciare a quasi 105 milioni. Perché questi tagli?

«È un momento difficile e si scontano gli errori del passato. Per questo è fondamentale che entro il primo trimestre dell'anno ci sia il riparto definitivo. E invece solo ora è stato stabilito il budget del 2012 mentre siamo



”

Squillante (Asl Salerno)

I manager più virtuosi vengono penalizzati: è un paradosso che bisogna superare

in regime provvisorio per il 2013».

Quali le conseguenze di questi ritardi?

«Si crea purtroppo una grande incertezza nella gestione delle risorse. Le faccio un esempio. Ho appena disposto, non senza difficoltà, la chiusura dell'ospedale di Agropoli che produrrà disagi sul territorio ma anche significativi risparmi. Un'azione dolorosa che tuttavia potrebbe essere vanificata proprio dai ritardi organizzativi, frutto delle tardive decisioni assunte a livello nazionale».

Nell'ambito del piano di rientro è stato chiesto alle Asl in attivo di cedere parte dei finanziamenti a quelle in difficoltà. Lei è d'accordo?

«È paradossale che proprio le gestioni virtuose vengono alla fine penalizzate. A mio avviso i ricavi prodotti devono restare sul territorio. In questo modo si incoraggiano i manager a fare sempre di più e meglio».

Nel triennio 2010-2012 sono stati previsti contributi aggiuntivi per l'ospedale Ruggi.

«Probabilmente alla base di questa scelta c'è la rivoluzione relativa alla facoltà di Medicina di Salerno».

ger.aus.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Tagli e risparmi in tutte le direzioni ma i debiti sono eredità del passato»

L'intervista /2

«**P**er far fronte ai tagli risparmieremo su tutto il possibile. A chi ci accusa di aver incassato in passato più risorse, rispondiamo che l'Asl Napoli 1 è la più grande d'Europa e che deve fare i conti con i debiti accumulati nel corso degli anni». Ernesto Esposito, direttore generale dell'azienda sanitaria di Napoli, annuncia la sua spending review.

Nel 2012 164 milioni in più, oggi 28 in meno. Ce la farete a far quadrare i conti?

«Dobbiamo intervenire in varie direzioni. Innanzitutto procederemo con gli accorpamenti dei servizi e con la riorganizzazione dei distretti territoriali.



”

Esposito (Asl Napoli 1)

A noi i ricavi ottenuti dalle strutture in attivo? La nostra è l'azienda più grande d'Europa

Accanto a ciò avvieremo le gare per l'assegnazione degli appalti di beni e servizi, in proroga da anni. Puntiamo inoltre a ridurre i fitti passivi recuperando quasi un milione di euro».

Una delle principali voci di spesa resta il personale.

«Per effetto del blocco del turn over tra il 2012 e il 2013 l'Asl dovrà fare a meno di 1.200 unità. Da un lato si riducono i costi ma dall'altro lievitano perché l'organico non è sufficiente: medici e infermieri sono così costretti a doppi turni e straordinari».

Le sembra giusto che le Asl in attivo debbano cedere parte delle risorse per ripianare i debiti della Napoli 1?

«Il deficit viene da lontano e noi stiamo cercando di azzerarlo. L'Asl del capoluogo partenopeo ha poi una serie di criticità in più: in primis l'età avanzata dei dipendenti».

È l'Ospedale del Mare?

«Attendiamo fiduciosi il completamento dei lavori. Naturalmente già da ora bisognerà programmare la riconversione dei nosocomi che verranno trasferiti nel nuovo presidio».

ger.aus.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Trasporti, scure da giugno Tagliato un autobus su due

Mancano 120 milioni per il 2013, a rischio anche il servizio ferroviario

il caso

ALESSANDRO MONDO

Un autobus in meno su due, un treno in meno ogni tre. Salvo miracoli, ovvero un'integrazione delle risorse da parte del Governo, è quello che da giugno dovranno attendersi i piemontesi costretti dalla crisi e dall'aumento dei carburanti a ricorrere in misura sempre più numerosa al trasporto pubblico: + 8% nel 2012, per restare nel Torinese. Significa, anche, posti di lavoro a rischio nelle aziende del settore. Numeri shock, quelli dei tagli previsti nel 2013, diretta emanazione di una situazione contabile da incubo e comunicati dall'assessore regionale ai Trasporti Barbara Bonino durante il Consiglio straordinario chiesto dall'opposizione.

Sistema al collasso.

Per coprire il fabbisogno del trasporto su ferro e su gomma mancano all'appello 120 milioni che nessuno ha idea di dove trovare: la situazione del bilancio è quella che è, la Regione, non può contrarre nuovi mutui. Aggiungete 340 milioni di debiti pregressi nei confronti delle aziende del settore: coperti, ma anche in questo caso è un auspicio, con i Fondi Fas sui quali la Regione tratta con Roma.

Sfm a rischio

«In una situazione del genere il sistema non è sostenibile, nulla può più essere considerato sicuro», ha avvertito l'assessore dopo avere gelato i consiglieri. Nemmeno il Servizio Ferroviario Metro-

politano, punta di diamante del sistema trasportistico torinese, entrato a regime da dicembre dopo la sperimentazione sulle linee Torino-Bardonecchia e Torino-Susa. Per il 2013 si stima un + 20%.

I tagli.

Il Sfm è la punta di un iceberg che interessa tutto il Piemonte. Mancando 120 milioni, Bonino ha comunicato che la sforbiciata dei fondi alle aziende sarà del 25% sulla gomma e del 17% sul ferro rispetto alle risorse 2012 (già ridotte del 15% rispetto al 2010). Come se non bastasse, la mannaia calerà da giugno: il recupero del 25 e del 17% non potrà essere fatto su base annua ma verrà applicato sul secondo semestre portando le percentuali al 50 e al 35%.

Le misure.

Al netto della trattativa con il Governo, che oggi copre con il Fondo nazionale Trasporti solo il 75% del fabbisogno, e dei pochi margini di efficientamento perseguibili dopo i tagli degli anni passati, gli interventi si prospettano pesanti su entrambe le tipologie di trasporto. Dall'assessorato non entrano nel dettaglio, ma sarà inevitabile sforbicare una serie di linee ferroviarie - come la Biella-Milano, la Casale-Vercelli, la Novara-Varallo, la Cuneo-Ventimiglia - e intervenire sul cadenzamento delle altre. Due le ipotesi: ridurre le corse e magari estendere al sabato gli orari domenicali.

I criteri dei tagli.

Saranno essenzialmente due: la quantità dei passeggeri serviti dalle linee sul territorio e l'esistenza o meno di servizi di mobilità alternativa.

Soldi virtuali

E' il caso dei 109 milioni del Fondo perequativo alimentato dalle accise sui carburanti, che l'assessore vorrebbe utilizzare almeno in parte per coprire il disavanzo: parliamo di 54,5 milioni, non determinanti ma perorati dai banchi della maggioranza (Montaruli, FdI) e della mino-

ranza (Gariglio, Pd). Soldi che però, non essendo vincolati, potrebbero essere destinati per coprire altre voragini contabili.

Il disastro

Il disastro rischia di estendersi anche alle gare ferroviarie già predisposte dalla Regione e congelate perché prive di copertura finanziaria. Ce n'è abbastanza per giustificare la rivolta di Province e Comuni, promotori della manifestazione indetta il 3 aprile. Per tacere delle resistenze di Trentitalia.

La polemica.

Inevitabili le accuse da parte di Pd (Gariglio), Sel (Cerutti), FdS (Artesio), Italia valori (Buquichio), M5S (Bono). Nel mirino, la sottovalutazione dell'emergenza, la mancanza di contributi regionali per compensare il deficit di quelli statali e l'assenza di un'iniziativa forte verso Roma di concerto con le altre Regioni. Anche se va detto che, eccetto il ricorso al Fondo perequativo, oggi nessuno, nemmeno l'opposizione, ha idea di come uscire dalle secche.

La Commissione Ue Produttività e salari: l'Italia resta sotto la media europea

Il rapporto

Cala la produttività nell'Ue ed è l'Italia a far registrare il calo più accentuato: -2,8% nell'ultimo trimestre 2012, dopo il calo ancora più forte del 3% del precedente trimestre. Lo scrive la Commissione Ue nel suo rapporto sull'occupazione nei paesi europei. L'Italia è anche il Paese, tra quelli più grandi d'Europa, dove la disoccupazione nell'ultimo trimestre 2012 ha subito l'accelerazione più marcata rispetto al trimestre precedente (+0,5%), seguono Polonia (+0,3%), Spagna (+0,1%) e Francia (+0,1%). È quanto si legge nel rapporto trimestrale sull'occupazione della Commissione Ue. Disoccupazione aumentata ulteriormente nell'Unione Europea a 27 nel mese di gennaio, arrivando a quota 26,2 milioni di persone (19 milioni nell'area euro), pari al 10,8% della popolazione economicamente attiva (11,9% nella zona euro). Il divario tra il tasso di disoccupazione tra il Sud e il Nord della zona euro ha raggiunto i 10 punti percentuali nel 2012.

Nel documento si legge inoltre che nel 2012 l'Italia è



il Paese dove lo stress finanziario ha avuto le conseguenze maggiori: «Lo stress economico ha avuto ripercussioni in Bulgaria, Cipro, Irlanda, Portogallo, Grecia, Spagna e soprattutto Italia, dove è salita al 15% la popolazione in difficoltà economica».

Inoltre, dei Paesi industrializzati, l'Italia risulta uno di quelli con i salari più bassi: con un valore medio di 25.303 dollari (salario netto) nel 2012, la Penisola è al 22esimo posto sui 34 Paesi Ocse e all'ultimo tra i maggiori Paesi europei: anche la Spagna ha un salario medio netto superiore (27.500 dollari). Il dato italiano resta al di sotto della media Ocse che è di 28.090 dollari.

Dentro la Relazione. L'indebitamento peggiora quest'anno dello 0,6%

Senza rimborso dei vecchi debiti a rischio il rimbalzo del Pil 2014

Davide Colombo
ROMA.

Quell'anticipo di Documento di economia e finanza che in fondo è la Relazione al Parlamento inviata da Mario Monti e Vittorio Grilli in vista del varo del decreto sblocca debiti contiene già tutti gli elementi di quadro macroeconomico che serviranno al nuovo Governo per effettuare la verifica sui conti. Un quadro che si completerà, appunto, con il Def atteso entro il prossimo 10 aprile, insieme con il Piano nazionale di riforma e il Programma di stabilità dell'Italia, i documenti che verranno presentati anche a Bruxelles e che forniranno le proiezioni congiunturali per tutto l'arco della nuova legislatura.

Il punto di partenza è amaro, perché certifica quell'effetto trascinamento sul Pil 2013 scaturito dal crollo (-0,9%) del Prodotto interno nell'ultimo trimestre del 2012. Ne consegue la stima di una nuova contrazione dell'1,3% dell'economia nazionale, dopo il -2,4% del 2012, dinamica che porterebbe il Pil nominale a 1.573,2 miliardi, cinque in meno rispetto al valore aggiunto totalizzato a fine 2011, quando si chiuse con un soffio di crescita (+0,4%). La revisione al ribasso rispetto alle stime del settembre scorso (si parlava di un -0,2%) ci allineano alle previsioni dei principali istituti internazionali e al consensus prevalente degli economisti. La debolezza è soprattutto della domanda interna, ancora in calo nella sua declinazione al netto dello scorte (-1,9% dopo il -4,8 dell'anno scorso) un avvistamento che, senza azioni di sostegno, si protrarrebbe anche nel 2014 (quando invece torna il segnale positivo per 1,4%). Nella Relazione non si ricordano gli effetti depressivi generati dall'insieme delle manovre correttive varate dai governi Berlusconi e Monti nella XVI legislatura, quei 75,4 miliardi che hanno consentito di raddoppiare in un anno l'avanzo primario

(dall'1,2% del 2011 al 2,5% del 2012) e consolidarlo su una curva crescente (2,9% quest'anno; 3,7% il prossimo). Si spiega invece l'effetto che avrà il provvedimento di sblocco dei pagamenti alle imprese, spingendo il Pil oltre l'1% nel 2014 (1,3 per la precisione) «valore che altrimenti si sarebbe verificato».

Le nuove stime di finanza pubblica per il biennio 2013-2014, elab-

orate sulla base del nuovo quadro macroeconomico, mostrano un peggioramento dei valori programmatici di indebitamento netto delle Pa, rispettivamente dello 0,6% per il 2013 e dello 0,3% nel 2014. Che cosa determina questo peggioramento dei saldi è presto detto: minori entrate per 15,7 miliardi quest'anno (per 10 nel 2014) solo in parte compensate dalle minori spese per interessi (5,3 miliardi; 6,5 nel 2014) e dalle minori spese al netto del servizio del debito per circa 2,4 miliardi per ciascuno degli anni 2013 e 2014, «quale effetto di trascinamento dei risparmi di spesa registrati nell'anno 2012 rispetto a quanto previsto». A queste dinamiche andrà aggiunto l'«effetto decreto», per la parte relativa al ripagamento alle imprese dei debiti per investimenti delle Pa (0,5 punti di Pil che faranno salire l'indebitamento netto dell'anno al 2,9%). In via prudenziale, si legge nella relazione, «l'effetto in termini di saldo netto da finanziare può essere stimato in 25 miliardi per ciascuno degli anni 2013 e 2014».

Gli altri «effetti collegati» al nuovo, significativo calo del Pil, si riflettono sulle voci più sensibili del conto tendenziale della Pa, con una pressione fiscale ancora in crescita quest'anno (+0,4% a 44,4%; era al 42,6% nel 2011) e una spesa per pensioni che torna sopra il 16% del Pil, mentre slitta a dopo il 2014 l'obiettivo programmatico di portare la spesa per redditi da lavoro dipendente nella Pa sotto la soglia del 10%.

Tornando ai fondamentali del nuovo quadro congiunturale restano da registrare i numeri sempre più critici del mercato del lavoro, con una proiezione del tasso di disoccupazione che passa dall'11,6% del 2013 all'11,8% del 2014 pur in presenza di una tenuta dal tasso di occupazione (56,5%) segno che il calo dei redditi continua a far crescere il numero di coloro che sono in cerca di un lavoro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PROIEZIONI 2013-2014

-1,3%

Pil

Secondo le stime aggiornate del ministero dell'Economia, la ricchezza prodotta dall'Italia diminuirà ancora, dell'1,3%, quest'anno, dopo il tonfo dell'anno scorso (-2,4%). Nel 2014 il rimbalzo: +1,3%

1,5%

Inflazione

Il tasso di crescita dei prezzi al consumo si manterrà stabile nel 2013: 1,5% come l'anno scorso (in frenata rispetto al 2% del 2011)

11,6%

Tasso di disoccupazione

Lo scenario sul fronte lavoro resta critico. Il tasso di disoccupazione nel 2013 è previsto in crescita all'11,6% (era all'8,4% solo nel 2011). Peggio ancora le stime per il 2014 dove l'incidenza delle persone in cerca di lavoro salirà all'11,8%

56,5%

Tasso di occupazione

L'incidenza degli occupati sul totale delle persone in età da lavoro scenderà nel 2013 al 56,5% e risalirà solo l'anno prossimo, arrivando al 56,8%

L'Italia bloccata

I CREDITI DELLE IMPRESE CON LA PA

Subito al lavoro

Alla Camera presidenza al leghista Giorgetti, al Senato accordo sul democratico Bubbico

L'impatto sul deficit

Tajani: l'80% dei debiti può essere pagato subito ma non si può arrivare al muro del 3%

Supercommissione al via

Pagamenti Pa, Lombardi (M5s) e Fassina (Pd) frenano: attenti a vincoli bilancio

Marco Mobili
Marco Rogari
ROMA

La partita sulla restituzione dei primi 40 miliardi in due anni di pagamenti arretrati della Pa alle imprese entra subito nel vivo in Parlamento. Le super-commissioni speciali di Camera e Senato, chiamate a valutare la relazione del Governo di aggiornamento al Def, da ieri sono operative. Già oggi dovrebbero cominciare a esaminare il dossier dell'Esecutivo per garantire l'ok delle aule di Montecitorio e Palazzo Madama il 2 aprile. E domani in seduta congiunta dovrebbero ascoltare il ministro Vittorio Grilli. Ma su questo iter accelerato non sono mancate le tensioni. Con la capogruppo del M5s a Montecitorio, Roberta Lombardi, all'attacco contro le procedure adottate dalle Camere (no all'esame del decreto da parte della commissione speciale) e contro le scelte del Governo Monti nell'allentare i vincoli di bilancio: «È una porcata» che di fatto rappresenta «una regalia alle banche». Un terreno, quello dei dubbi sull'uso delle risorse derivanti dall'allargamento del deficit fino a sfiorare il fatidico tetto del 3%, su cui si realizza una convergenza con il Pd.

Stefano Fassina, responsabile economico del Pd, afferma che la capogruppo del M5s alla Camera, Roberta Lombardi «pone un problema vero». E mette in guardia da previsioni di finanza pubblica troppo ottimistiche chiedendo conto a Mario Monti e al ministro Vittorio Grilli indicazioni sull'eventuale ricorso a una manovra correttiva da 7-8 miliardi per far fronte a diverse emergenze: dal rifinanziamento della Cig in deroga al caso esodati.

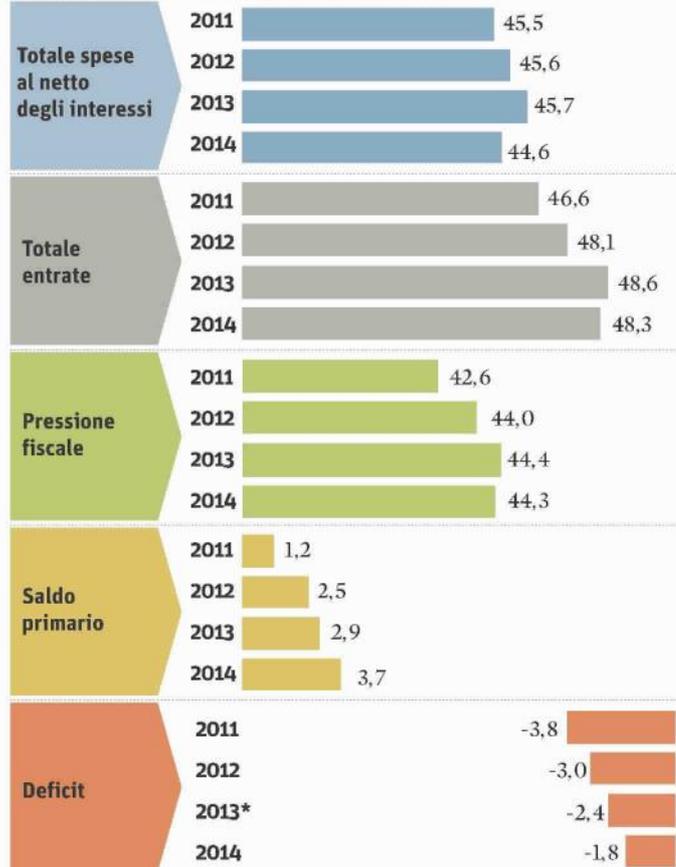
In altre parole, Fassina frena, come la Lombardi, sulla destinazione in toto all'operazione debiti Pa a del mini-tesoretto ricavato dalla maggiore flessibilità concessa dalla Ue nell'ambito del bilancio pubblico. «Ci stiamo giocando tutto l'indebitamento che pos-

siamo stanziare per la crescita per il 2013 e per il 2014», sostiene la Lombardi. Che dice no all'esame con procedura accelerata in Parlamento di «un decreto fatto in fretta e furia nelle segrete stanze». Di qui la richiesta di costituire subito le commissioni parlamentari permanenti. I grillini, insomma, puntano il dito contro la scelta del Governo di aumentare il deficit e di destinare una parte della dote alle banche che hanno rilevato i crediti delle aziende. Non a caso al Senato l'altro capogruppo del M5s, Vito Crimi, ha già messo a punto una proposta di risoluzione in cui si afferma che «tutti i 40 miliardi di euro del decreto sui debiti della Pa» devono essere destinati «alle imprese. Le banche possono attendere».

Ma nel Pd non tutti convergono con le posizioni del M5s. «Adottare un provvedimento che serve a pagare i debiti della Pa non può essere qualificato una "porcata di fine legislatura", poiché il risultato finale sarà il lavoro che verrà svolto dal Parlamento», afferma il senatore del Pd, Filippo Bubbico. Anche alla Camera nel Pd c'è chi, come Marco Causi, critica duramente lo stop, seppure parziale, del M5s alla Commissione speciale. Intanto il presidente del Senato, Pietro Grasso, ricorda che la commissione speciale «è stata votata all'unanimità» e che potrà lavorare come le commissioni permanenti. Proprio a Grasso e alla presidente della Camera, Laura Boldrini, arriva dal presidente dell'Anci, Graziano Delrio, una lettera di ringraziamento per la super-commissioni. Alla Camera la presidenza è stata affidata al leghista Giancarlo Giorgetti con Pier Paolo Baretta (Pd) e Girgis Giorgio Sorial (M5s) vicepresidenti. Al Senato la presidenza sarà decisa oggi, ma l'accordo su Filippo Bubbico (Pd) è ormai fatto.

Le stime aggiornate del Governo

Il nuovo quadro di finanza pubblica - In % sul Pil



(*) al netto dei pagamenti dei debiti pregressi

7,85 miliardi

Le spese extra 2013
Uscite in conto capitale per debiti pregressi e parte con finanziamento

0,5%

L'impatto su deficit/Pil 2013
Le somme per sbloccare i debiti della Pa non farebbero superare il tetto del 3%

Verso il decreto. Oggi nuovo confronto in Consiglio dei ministri

Il Governo assicura: sblocco compatibile con i vincoli Ue

ROMA

Il piano italiano per lo sblocco di 40 miliardi di euro in due anni di pagamenti alle imprese rispetta i paletti Ue. Almeno secondo il Governo che l'ha ribadito nella relazione sui saldi di finanza pubblica, approvata dal Consiglio dei ministri di giovedì scorso e su cui le super-commissioni appena costituite alla Camera e al Senato cominceranno a lavorare da oggi. Fermo restando che per avviare lo smaltimento dei debiti pregressi della Pa servirà un decreto legge. Decisiva potrebbe essere la giornata di oggi. Da un lato, con un nuovo confronto politico in Cdm; dall'altro, con una serie di incontri tra i tecnici del Tesoro e quelli di Regioni ed enti locali sull'allentamento del Patto di stabilità.

Sui pagamenti arretrati delle pubbliche amministrazioni il Governo dunque è intenzionato ad andare avanti. Nella consapevolezza che i paletti posti da Bruxelles saranno rispettati anche perché - fanno notare dall'Economia - la flessibilità dello 0,5% sull'indebitamento è stata concessa limitatamente ai debiti pregressi. Sui quali è tornato ieri anche il vicepresidente dell'Ue, Antonio Tajani. Prima per dire che «può essere tranquillamente pagato» l'80% dello stock pregresso (e cioè 56 miliardi su 71); poi per precisare che «si può pagare ma non arrivare al muro del 3%», indicando un margine di manovra per saldare i debiti anche «nel 2014 e all'inizio del 2015».

Quei paletti saranno rispettati. L'Esecutivo l'ha messo nero su

bianco nella relazione inviata in Parlamento: «Tale intervento è compatibile con gli equilibri complessivi di bilancio determinati a livello europeo». Sottolineando al contempo che «una più veloce e sicura ripresa della crescita economica favorirà la sosteni-

IL CANTIERE SUL DL

Grilli riferisce domani alle commissioni speciali. Oggi gli incontri tra i tecnici del Tesoro e gli esperti di Regioni ed enti locali

DOPPIODINARIO

Confronto politico

Il Consiglio dei ministri di stamattina potrebbe riservare un supplemento di istruttoria alla questione dei pagamenti arretrati della Pa. Sotto forma di confronto politico sul decreto legge che andrà emanato per far fronte agli impegni messi nero su bianco nella relazione al Parlamento sui saldi di finanza pubblica approvata giovedì scorso

Incontri tecnici

Dopo quelli dei giorni scorsi nuovi incontri sono previsti oggi sul Dl appena citato. I tecnici del Tesoro vedranno in successione (ma separatamente) quelli dei Comuni, delle Regioni e delle Province

nibilità della finanza pubblica italiana». Ma, sempre per il Governo, non mancheranno i benefici per l'economia reale. La previsione è che la liquidità rimessa in circolo allenti le tensioni sul credito, impedisca la chiusura di aziende e crei occupazione.

Degli strumenti con cui attuare tutti questi buoni propositi è probabile che si torni a parlare oggi in Cdm. In primis del Dl che servirà ad allentare il Patto di stabilità. Ma è soprattutto sul fronte tecnico che il provvedimento dovrebbe fare dei passi avanti. Dopo l'incontro di ieri sera con le associazioni di categoria gli esperti di via XX Settembre vedranno (separatamente) quelli di Regioni ed enti locali. E domani toccherà al ministro Vittorio Grilli riferire alla commissione speciale della Camera.

Intanto il segretario generale facente funzioni dell'Anci, Veronica Nicotra, ribadisce al Sole 24 Ore che lo sblocco delle risorse già in cassa da solo rischia di non bastare poiché «gli obiettivi di Patto sono molto gravosi e hanno determinato e determinano un avanzo cospicuo del comparto». A suo giudizio serve «una regola nuova che adegui i vincoli interni sui Comuni: pareggio di bilancio sulla spesa corrente e limiti all'indebitamento sulla spesa in conto capitale». E al tempo stesso va fermata l'estensione nel 2013 ai piccoli municipi «delle stesse regole di Patto che gli altri Comuni vogliono modificare».

Eu. B.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Scontro sullo sblocco dei crediti delle imprese

Grilli: "Necessario e concordato con la Ue". M5S: "Porcata che aiuta le banche"

ROBERTO PETRINI

ROMA — E' bagarre sul pagamento dei debiti che lo Stato deve alle imprese. L'operazione-restituzione di 40 miliardi in due anni, avviata mercoledì scorso dal governo Monti, ha provocato quarantotto ore fa un minaccioso intervento da parte del Commissario agli Affari monetari Olli Rehn che ha ammonito l'Italia a non sfiorare il tetto del 3 per cento del deficit rispetto al Pil pena la mancata uscita dalla procedura di deficit eccessivo prevista per aprile. Ieri il Commissario europeo all'Industria, Antonio Tajani, è tornato sulla questione ribadendo che il rischio sfioramento esiste ma indicando anche una via d'uscita. Il totale dei debiti dello stato è di 71 miliardi, di questi, ha spiegato Tajani, l'80 per cento, ovvero 56,8 miliardi, è già contabilizzato (sono spese correnti e dunque sono già state contabilizzate per competenza: basta il contratto, anche se i soldi non sono ancora usciti) e dunque il pagamento si può fare «in tempi brevi, entro due anni e senza impatto sul deficit». Per i rimanenti 14,2 miliardi invece la contabilizzazione non c'è ancora (sono investimenti e dunque si contabilizzeranno solo al momento del pagamento, cioè per cassa) e il pagamento di questi debiti avrà effetto sul deficit: di conseguenza Tajani suggerisce di «non caricare troppo nel 2013» i pagamenti per cassa con l'obiettivo di restare «sotto il 3 per cento».

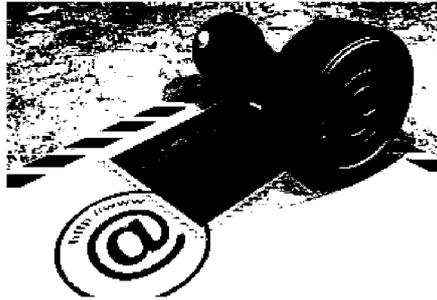
Se l'Italia potrà cavarsela con Bruxelles il percorso del provvedimento sui 40 miliardi già trova i primi ostacoli in Parlamento. Il capogruppo dei «grillini» alla Camera, Roberta Lombardi, ha definito l'operazione «una porcata di fine legislatura»: M5S chiede di «non fare regali alle banche» perché una parte dei 40 miliardi andranno «direttamente» agli istituti di credito. Fonti di mercato hanno osservato che tuttavia la parte dei denari che andranno direttamente alle banche è piuttosto ridotta e riguarda i crediti che le imprese hanno ceduto al sistema creditizio (circa 3 milioni: domande di certificazione per 45 milioni di cui accettate solo 3). Lo stesso ministro del Tesoro uscente Vittorio Grilli aveva parlato di poche decine di milio-

ni vantati dalle banche e ieri ha sottolineato che l'operazione «aiuta l'economia e ha l'intesa della Ue».

L'altra accusa di Roberta Lombardi all'operazione è che utilizzando lo 0,5 per cento del Pil per pagare i debiti alle imprese «ci si gioca tutto l'indebitamento che si può stanziare per la crescita». «A parte le banche, Lombardi ha ragione», ha detto Fassina (Pd). Ma fonti del Tesoro replicano: «Attenzione perché quello 0,5 si può utilizzare solo per i debiti pregressi, non per altro».

L'intero «pacchetto» dovrà essere esaminato da una Commissione parlamentare speciale, che si riunisce oggi per la prima volta, e che dovrà esaminare la «Relazione» che allarga i vincoli di bilancio del 2013. Il nuovo rapporto deficit-Pil sale al 2,4 per cento (dall'1,6 per cento del settembre scorso) a causa della caduta del Pil (-1,3 per cento) con la conseguenza che, tra minori entrate e risparmi per interessi, vengono a mancare 8 miliardi. A questa percentuale va aggiunto lo 0,5 per cento per il pagamento dei debiti per cassa e si raggiunge così la soglia del 2,9 per cento.

Montoro nell'era digitale Ecco i contratti telematici



Il Comune di Montoro Superiore in provincia di Avellino, apre all'era digitale. L'amministrazione guidata da Francesco De Giovanni approva il regolamento che disciplina gli aspetti organizzativi della "formazione" e "conservazione" dei contratti stipulati dal Comune e redatti in forma "pubblica amministrativa" ovvero mediante scrittura privata autenticata da parte del segretario Comunale. Dal primo gennaio 2013 la forma elettronica del contratto sottoscritto con firma digitale diventerà l'unica forma ammessa per legge e la mancata osservanza di questa disposizione comporterà la nullità dei contratti stipulati. L'attuazione della legge 221 del 2012, che ha modificato il codice dei contratti pubblici (DI 163/2006), richiede una rivisitazione dell'organizzazione e degli strumenti informatici da adottare nella gestione digitale della Pubblica amministrazione e ripropone con urgenza il problema relativo alle modalità di conservazione nel tempo di tutta la documentazione digitale a valore legale (gli originali elettronici). Problema tutt'altro che marginale, spesso sottovalutato o addirittura ignorato, dovendo garantire nel tempo integrità, autenticità e leggibilità del documento informatico. Il Comune irpino non vuole farsi trovare impreparato all'appuntamento di fine anno. •••

Per i siti degli uffici operazione semplificazione

Operazione semplificazione per l'accessibilità dei siti delle pubbliche amministrazioni.

Il ministro dell'istruzione, l'università e la ricerca Francesco Profumo ha infatti firmato un decreto ministeriale che modifica appunto i requisiti tecnici di accessibilità previsti dalla legge 4/2004 (la cosiddetta legge Stanca).

I nuovi requisiti, predisposti da un apposito gruppo di lavoro composto da rappresentanti della pubblica amministrazione e da associazioni di categoria di disabili e sviluppatori, rispondono, spiega una nota del dicastero, a quanto introdotto in materia di accessibilità a livello internazionale. In particolare i requisiti sono stati ridotti, passando da 22 a 12, e tale semplificazione trae spunto dalle linee guida Wcag 2.0 redatte dal World wide web consortium (W3C) nell'ambito del Web accesibility initiative (Wai).

Le principali novità introdotte riguardano i criteri e i metodi per la verifica tecnica che diventano meno stringenti sotto l'aspetto della conformità del codice per la produzione di pagine web e adeguati alle nuove tecnologie per l'aggiornamento e la realizzazione dei siti delle pubbliche amministrazioni.

Il testo del decreto è ora al vaglio della Corte dei conti per consentirne la pubblicazione in *Gazzetta Ufficiale*: sino a tale data, informano dall'Istruzione, rimarranno in vigore i vecchi 22 requisiti.

L'anticipazione

Servizi pubblici locali, la sfida dell'innovazione

**Claudio
De Vincenti**
Sottosegretario
all'Industria



Pubblichiamo stralci dell'introduzione di Claudio De Vincenti al libro di Alfredo De Girolamo «I servizi pubblici locali. Dall'ideologia al pragmatismo» (Donzelli).

NEI DECENNI PRECEDENTI, L'ASSETTO NORMATIVO DEI SERVIZI PUBBLICI LOCALI È STATO CARATTERIZZATO DA UNA sostanziale stabilità. In quegli anni, peraltro, non è mancata una graduale ma decisa e organica evoluzione che ha costituito il presupposto della successiva stagione di cambiamento e che può essere ricondotta alla costante tendenza alla crescita di autonomia della gestione e alla sua emancipazione dal tradizionale rapporto di organicità con l'ente locale. Il volume di Alfredo De Girolamo ha il merito di ricostruire queste vicende a partire dalla legge Giolitti del 1903 fino ai più recenti provvedimenti. Emerge da questa interessante rassegna come il dibattito sulla municipalizzazione, tra la fine del XIX secolo e l'inizio del XX, abbia

avuto, al pari di oggi, un'accentuata connotazione ideologica impegnando, non a caso, le tre principali correnti politico-ideali di quel periodo storico: quella liberale, quella cattolica e quella socialista. I tre orientamenti, sia pure in base a motivazioni diverse, concordavano sull'esigenza di sottrarre i servizi pubblici locali all'allora prevalente condizione di monopolio privato e di procedere a una loro pubblicizzazione (...). Grazie anche a un approccio pragmatico ispirato all'opera fondamentale di Giovanni Montemartini sulla «Municipalizzazione dei pubblici servizi» si riuscì a comprendere queste diverse ispirazioni in un'impostazione politica e normativa a un tempo innovativa e aderente alle reali condizioni ed esigenze dell'economia e della società. L'operare pressoché incondizionato dei monopoli privati si era dimostrato sempre più incompatibile tanto con l'efficienza del sistema economico in fase di accelerata industrializzazione, quanto con le condizioni dei cittadini in conseguenza di questo processo e dei fenomeni di urbanizzazione. L'opzione pubblica mediante la costituzione di aziende municipalizzate costituiva un fenomeno già diffusamente avviato da numerosi enti locali e rappresentava non solo e non tanto il risultato di una scelta di campo politica ma, soprattutto, andava incontro a diffuse e concrete istanze.

Queste vicende storiche non sono solo interessanti ma possono essere anche istruttive. Da esse emerge che ci si può anche dividere sugli approcci ideologici e politici ma a patto di non venire meno all'obiettivo di assicurare una rete di servizi capillare, efficiente ed economicamente sostenibile quale presupposto per l'attività produttiva e per le condizioni di vita dei cittadini. «Vaste programme», verrebbe da dire. Il problema, come sempre, è come realizzarlo. Il volume di De Girolamo ci forni-

sce numerosi e preziosi spunti ed elementi di supporto. L'approccio è proprio quello pragmatico di cui si avverte maggiormente il bisogno, fondato su una sintetica ma accurata osservazione del mercato dei servizi pubblici locali di rilevanza economica e su una dettagliata ricognizione della normativa comunitaria di riferimento.

La disciplina comunitaria, in effetti, rappresenta il punto di riferimento cruciale per i servizi pubblici locali e per i settori in cui essi sono collocati, soprattutto in conseguenza dell'abrogazione dapprima dell'articolo 23-bis della legge 133 del 2008 a seguito del referendum del giugno 2011 e poi dell'articolo 4 della legge 148 del 2011 giudicato incostituzionale dalla Consulta nella sentenza 199/2012. Questo quadro potrebbe essere ulteriormente completato dalla direttiva comunitaria relativa all'aggiudicazione dei contratti di concessione, proposta dal Parlamento e dal Consiglio europei, al momento ancora in fase di discussione. L'insieme delle direttive e delle discipline settoriali e della giurisprudenza comunitaria costituisce un contesto istituzionale assai vasto e articolato.

Si tratta di colmare alcuni vuoti del nostro ordinamento al fine di renderlo adeguato rispetto al quadro comunitario e di adattarlo alle specificità del nostro Paese. Occorre, in particolare, introdurre misure di promozione della concorrenza volte a innalzare l'efficienza dei servizi in coerenza con i principi comunitari ed entro i limiti tracciati dalla Corte costituzionale nelle motivazioni della sentenza di incostituzionalità dell'articolo 4. Ferma restando l'opzione della liberalizzazione, il problema è declinarla in forme e modalità concrete, rispettose delle suddette condizioni e adeguate alle specifiche esigenze dei diversi contesti settoriali e territoriali.

La politica, il caso

Sciolta la Provincia, ma si voterà nel 2014

Decreto del Colle, giunta e consiglio restano in sella. Pentangelo: siamo come il sangue di S. Gennaro**Livio Coppola**

Una Provincia «sciolta ma non sciolta, come il sangue di San Gennaro». La battuta del presidente Antonio Pentangelo racconta gli effetti reali del decreto con cui il Presidente della Repubblica ha stabilito, sulla carta, lo scioglimento del Consiglio provinciale di Napoli. Un atto, risalente allo scorso 18 marzo, pubblicato ieri in Gazzetta Ufficiale, che non avrà alcun effetto immediato sugli amministratori oggi in carica. Non andrà a casa nessuno, visto che i tempi del decreto non permettono di tornare al voto già a maggio prossimo.

La vicenda è singolare e nei fatti si trascina da oltre sei mesi. Tutto parte dall'ex presidente Luigi Cesaro, che si è dimesso il 9 ottobre del 2012 per candidarsi alle elezioni politiche. Contemporaneamente, il Consiglio provinciale ha varato una mozione di incompatibilità (Cesaro era già parlamentare) per approvare una "decadenza" del presidente che, come previsto dall'attuale normativa, avrebbe consentito a Giunta e Consiglio di sopravvivere con la nomina di un presidente facente funzione, alias Pentangelo. Questi ha poi preso le redini dell'Ente il 27 ottobre scorso, senza che si palesassero osservazioni da parte di Prefettura e Governo. Poi, a sei mesi di distanza, ecco arrivare il decreto che sa di «colpo di spugna a metà»: il 13 marzo il ministro

dell'Interno Anna Maria Cancellieri ha inviato alla Presidenza della Repubblica la relazione in cui si evidenziava che «la decadenza del Presidente costituisce presupposto per lo scioglimento del consiglio provinciale». Da qui la proposta raccolta dal Colle e tramutata, lo scorso 18 marzo, nel decreto poi apparso ieri in Gazzetta Ufficiale: «Vista - si legge al suo interno - la deliberazione numero 74 del 27 ottobre 2012, con la quale il consiglio provinciale ha dichiarato la decadenza del signor Luigi Cesaro dalla carica di Presidente, ricorrono gli estremi per far luogo allo scioglimento della suddetta rappresentanza». Tutto finito dunque? Niente affatto. E qui

L'iter

L'intervento adottato cinque mesi dopo la decadenza dell'ex presidente

tornata amministrativa del prossimo 26 maggio, un'ipotesi comunque da scartare perchè la

spending review del governo di fatto blocca il rinnovo di tutti i Consigli provinciali. Dunque, ecco consumarsi il paradosso: l'Amministrazione formalmente è sciolta, nei fatti potrebbe andare avanti fino alla scadenza naturale del 2014. Il tutto, però, senza sapere se intanto si procederà all'Istituzione della Città Metropolitana, destinata a sostituire l'Ente. Pentangelo si dice pronto a continuare, ma chiede chiarezza al Governo: «Comprendo la necessità del Ministro Cancellieri di proporre al Capo dello Stato questo atto formale, ma nei fatti continuiamo a svolgere regolarmente le nostre funzioni - dice - L'unico risultato concreto è stato però quello di levarci ancora una fetta di credibilità istituzionale già intaccata dall'incertezza sul futuro degli Enti. Mi chiedo piuttosto quando si farà qualcosa di concreto, perché per come sono oggi le Province, tra l'impossibilità di redigere bilanci a causa dei tagli assurdi che ci sono stati imposti e le incertezze totali sul nostro futuro, otteniamo solo il risultato di penalizzare i nostri territori». La polemica si lega anche al contenzioso amministrativo, non ancora risolto, sui tagli della Spending review che tra 2012 e 2013 potrebbero privare la Provincia di oltre 100 milioni di euro. Nell'attesa il Consiglio, come annunciato dal presidente Luigi Rispoli, «andrà avanti con senso di responsabilità».

Lo Uttaro, ricorso dei cittadini a Strasburgo

Esposto di 19 residenti: la Corte europea dei diritti dell'uomo chiede chiarimenti allo Stato

Andrea Ferraro

La questione «Lo Uttaro» approda alla Corte Europea dei diritti dell'uomo. Da Strasburgo è appena arrivata una serie di domande al Governo. Domande innescate dal ricorso contro lo Stato italiano, presentato il 23 giugno di tre anni fa alla Seconda Sezione da diciannove cittadini residenti nel capoluogo (dieci) e a San Nicola la Strada, per la gestione della discarica in località Lo Uttaro. I ricorrenti, rappresentati dall'avvocato Alfredo Imparato, sostengono che le autorità, aprendo la discarica realizzata nel 2007 e non provvedendo poi alla sua bonifica e al ripristino ambientale, hanno messo a repentaglio la loro salute e quindi violato la Convenzione europea dei diritti umani. Inoltre, come si apprende, affermano che lo Stato italiano discrimina gli abitanti della Campania perché li garantisce meno rispetto alla restante popolazione italiana. Da qui l'inevitabile richiesta di chiarimenti a Roma. Da Strasburgo è stato chiesto allo Stato anche di fornire dettagli sulle misure adottate per assicurare il rispetto della salute delle persone che vivono nelle vicinanze del sito e se, a dispetto di quanto fatto, ci sono stati effetti negativi. Inoltre il governo dovrà spiega-

re come è stato dato seguito alla decisione presa nel 2010 di bonificare l'area. Inoltre, la Corte Europea dei diritti dell'uomo vuole essere messa al corrente di tutti i procedimenti penali e civili inerenti la discarica e il punto a cui sono arrivati.

La notizia giunge a pochi giorni dal via dell'attività di caratterizzazione di Lo Uttaro, annunciata dall'assessorato regionale all'Ambiente e consistente in una serie di indagini che mira a stabilire quali tipologie di rifiuti sono state sversate nella discarica. In pratica uno step che precede l'attività di bonifica. Dal ministero dell'Ambiente sono state stanziare risorse per dieci milioni e verso la metà del mese di aprile prenderanno il via le procedure per l'affidamento delle attività di bonifica dell'area nell'ambito dell'accordo di programma sulle compensazioni ambientali nella Regione Campania, con - come è stato spiegato la scorsa settimana - la messa in sicurezza e il ripristino ambientale di tutta l'area, compresa quella del «panettone».

«I cittadini - dice il sindaco Pio Del Gaudio - hanno ragione. La nostra linea è sempre coincisa con la loro. Mi pare di capire che la Corte Europea per i diritti dell'uomo oggi contesta ciò che contestavamo noi a

suo tempo. I timori avuti quando il Commissariato straordinario decise l'apertura della discarica, che il sindaco Petteruti e il presidente della Provincia De Franciscis furono costretti a subire, erano fondati. Noi ci opponemmo». Del Gaudio ricorda anche gli impegni assunti dal Com-

missariato straordinario per l'emergenza rifiuti in Campania per la realizzazione della discarica prevista dal protocollo d'intesa firmato nel novembre del 2006. «Fu detto - continua il primo cittadino, allora consigliere comunale - che ci sarebbero stati dei ristori ma non fu detto cosa si sarebbe fatto con la discarica. Una volta chiusa andava subito fatta la bonifica di tutta l'area. E, invece, nulla. Non erano stati indicati tempi certi per la bonifica e l'arrivo dei ristori, che ancora attendiamo. Oggi abbiamo un altro governo e un nuovo modo di amministrare, il nostro, ma siamo stati costretti a chiedere il via alle operazioni di bonifica mettendoci in fila senza avere una priorità, che ci spettava di diritto. Eppure ci furono date rassicurazioni». Intanto, a inizio aprile inizieranno le attività di caratterizzazione. «Con la Regione, dove vado tutte le settimane, sono stati fissati i tempi. Oggi - conclude il sindaco - siamo in una fase in cui si deve subito procedere alla bonifica dell'area».

Bando start-up: infoday a Napoli Regione, una rete degli incubatori

I NUMERI

- **Risorse complessive**

30 milioni di euro

- **Ripartizione**

Big Data: 8 mln

Cultura a impatto aumentato: 14 mln

Social Innovation Cluster: 7 milioni

Contamination Labs: 1 milione

- **Scadenza**

Ore 17 del 10 maggio

Di **ANTONELLA AUERO**

Un fondo da 30 milioni di euro per finanziare aziende innovative. Sarà presentato oggi a Napoli il bando start up lanciato dal ministero della Ricerca a sostegno delle micro, piccole e medie imprese delle regioni dell'Obiettivo Convergenza (Sicilia, Calabria, Puglia e Campania). L'incontro è organizzato da Campania Innovazione.

Risorse e beneficiari

Il bando del Governo si rivolge alle Pmi costituite da meno di sei anni e interessate a presentare progetti di ricerca industriale e sviluppo sperimentale nell'ambito di tre linee d'intervento: Big data (Cloud computing; Data integration; Cyber security; Big Data Analytics); Industria culturale creativa (Digital Cultural Heritage; Making e Design; Spazi della Cultura 2.0); Social innovation Cluster. Le proposte possono essere presentate dalle Pmi anche in rete tra loro o con grandi imprese, Università e Istituti universitari statali, o ancora assieme a Enti e Istituzioni pubbliche nazionali di ricerca sempre con sede operativa nelle Regioni del Sud. Le proposte devono avere un costo compreso tra i 400 mila euro e 1,2 milioni e una durata complessiva non superiore ai 24 mesi.

Contamination Lab

Una quarta linea di intervento è riservata alle Università per realizzare "Contamination Lab", ovvero luoghi di collaborazione tra studenti di discipline diverse che promuovono la cultura dell'imprenditorialità, dell'innovazione e del fare, l'interdisciplinarietà e nuovi modelli di apprendimento. La scadenza per la presentazione dei progetti è fissata per il 10

maggio 2013.

Campania Innovazione ha attivato un servizio di informazione e assistenza per le start-up che intendano partecipare al bando, attraverso la rete Campania In.Hub, istituita nella Finanziaria 2012. "La Regione Campania - annuncia Fulvio Martusciello, consigliere delegato allo Sviluppo economico - sta lavorando alla costituzione della Rete regionale degli Incubatori" per sostenere il processo di creazione d'impresa e valorizzazione dell'idea innovativa. Prenderanno parte ai lavori, oltre a Martusciello, l'assessore regionale all'Università e alla Ricerca Scientifica Guido Trombetti, Edoardo Imperiale, direttore generale di Campania Innovazione; Fabrizio Cobis, autorità di Gestione del Pon Ricerca & Competitività; Alessandro Gargani, amministratore unico di Sviluppo Campania; Mario Sorrentino, ordinario di Business Planning e Creazione d'Impresa alla Sun; Stefano Torda, capo dipartimento Istruzione, Ricerca, Lavoro della Regione; Bruno Uccello, presidente del Consorzio Area Tech Coroglio - Polo Tecnologico Campania Innovazione; Giuseppe Zollo, numero uno di Campania Innovazione. ●●●

IL DEFICIT, IL TETTO DEL 3 PER CENTO E LA PROCEDURA D'INFRAZIONE PER L'ITALIA

Stefano Tempi duri per i fornitori delle pubbliche amministrazioni. Dopo le aperture di Bruxelles per non considerare nel debito pubblico il saldo dei debiti commerciali per 40 miliardi deliberati dal Governo è arrivato la marcia indietro dell'Ue. Il pagamento dei debiti pregressi della pubblica amministrazione alle imprese renderebbe per l'Italia più difficile la chiusura della procedura per deficit eccessivo aperta a Bruxelles sebbene l'incremento del deficit 2013 rispetto al Pil (da 2,5 al 2,9%) resterebbe sotto la soglia fissata del 3%. Pertanto c'è il rischio che all'Italia non si applicherebbe quella flessibilità contem-

plata dal patto di stabilità dal momento che essa si applica solo per i Paesi che non sono ancora sotto procedura.

“L'Italia potrà utilizzare quel margine di manovra previsto dal patto - dicono fonti autorevoli - se e quando l'Italia uscirà dalla procedura di infrazione”.

Questo ragionamento è valido anche per le ultime decisioni del Consiglio europeo, che ha ribadito la possibilità di fare spese per investimenti che non vadano ad intaccare il conteggio del deficit. Procedura che può essere utilizzata solo dai Paesi che non scontino un deficit eccessivo”. Gli elementi di flessibilità

- è il ragionamento - vengono presi in considerazione quando si deve decidere se mettere o meno un Paese sotto procedura, e non quando già c'è”. Il pericolo per l'Italia è dunque che il pagamento di 40 miliardi di euro da parte dello Stato peggiori il deficit fino al punto di rendere impossibile, a maggio, l'ok alla chiusura della procedura. Per valutare la chiusura la Commissione aspetta che Eurostat ad aprile confermi i dati del 2012, che danno il deficit italiano ben sotto il 3%, e che le previsioni economiche di maggio confermino che la correzione sul disavanzo sia sostenibile anche nel 2013 e 2014.

Maxi-agenzia per aiutare l'integrazione degli immigrati

Si chiama «Yalla» il programma finanziato con 3 milioni dalla Ue. In campo 100 mediatori culturali

Daniela Volpencina

Sinergia, rete, integrazione sono le parole chiave del servizio regionale di mediazione culturale «Yalla» presentato ieri nella sede della Provincia di Caserta dall'associazione Cidis Alisei e dal consorzio Gesco. «Si tratta - ha spiegato Maria Teresa Terreri, responsabile del progetto - di una iniziativa che mira a coinvolgere una popolazione straniera di oltre 100 mila abitanti (pari a circa il 50% degli immigrati residenti in Campania) con l'intento di favorire l'accesso ai servizi pubblici e potenziare il processo di integrazione e coesione sociale superando discriminazioni e pregiudizi». «Per raggiungere questi obiettivi - ha dichiarato il presidente della Provincia, Domenico Zinzi - è fondamentale l'impegno delle amministrazioni pubbliche. Questo Ente ha intenzione di fare la sua parte». Il servizio, della durata triennale e del valore di tre milioni di euro, è stato finanziato dalla Regione nell'ambito dell'ex Por Campania 2007-2013 e prevede la costituzione di un'Agenzia di mediazione culturale «a chiamata». Ciò significa che ciascun ente pubblico può chiedere, in un qualsiasi momento, e a seconda delle necessità, un intervento gratuito di interpretazione linguistica e un supporto all'Agenzia che si avvale di un team di 100 operatori suddivisi in base alla nazionalità, alle lingue conosciute e al settore di competenza. «I mediatori culturali - fa notare Terreri - di diversa appartenenza etnica, sono in grado di comunicare in più di 50 lingue e dialetti (soprattutto africani)». Contestualmente sono stati attivati sul territorio regionale 13 centri polifunzionali - 4 dei quali in Terra di Lavoro e precisamente a Caserta, Aversa, Casal di Principe e Mondragone - che garantiscono servizi di mediazione, informazione, consulenze giuridico-amministrative e specialistiche quali il sostegno all'occupabilità e l'orientamento al lavoro (su 32 mila stranieri residenti in provincia di Caserta soltanto 5 mila si sono rivolti finora al Centro per l'Impiego); i servizi di prima e seconda accoglienza (pratiche per il permesso di soggiorno e lo status di rifugiato); l'orientamento ai servizi in ambito sanitario, scolastico, legale; il contrasto al disagio abitativo; la formazione lin-

guistica. «Per far sì che il processo di integrazione possa compiersi appieno - conclude Terreri - il progetto prevede anche percorsi di aggiornamento professionale per operatori dei servizi pubblici (medici, infermieri, docenti, dipendenti comunali, assistenti sociali) per rendere più efficace l'erogazione dei servizi in un contesto multietnico». Punto di forza del progetto infine la collaborazione con gli istituti penitenziari per migliorare le condizioni degli stranieri detenuti attraverso laboratori interculturali e corsi di alfabetizzazione. In provincia di Caserta gli immigrati reclusi rappresentano infatti il 20% del totale. «Spero che iniziative come questa - spiega Carlotta Giaquinto, Direttrice della Casa Circondariale di Santa Maria Capua Vetere - possano essere utili anche al termine del periodo di detenzione per aiutare queste persone ad integrarsi». «È un progetto davvero interessante - ha dichiarato il vice prefetto Immacolata Fedele, responsabile dello sportello per l'immigrazione - che spero di poter inserire anche nella Commissione dei richiedenti asilo». «Il grado di civiltà di un Paese - ha concluso l'assessore provinciale al Lavoro, Gianpaolo dello Vicario - si misura anche dalla capacità di garantire integrazione sociale. E questa Provincia vuole fare la differenza».

Scuole, libri (cartacei) addio

Un passo verso la didattica 2.0

Ancora un anno di tempo e nella scuola italiana entreranno solo libri digitali o nel formato misto. È stato firmato, infatti, dal ministro Francesco Profumo il decreto ministeriale in materia di adozioni dei libri di testo. Tra le principali novità la disposizione per i Collegi dei docenti di adottare, dall'anno scolastico 2014/2015, solo libri nella versione digitale o mista. Inizialmente, l'innovazione riguarderà le classi prima e quarta della scuola primaria, la classe prima della scuola secondaria di I grado, la prima e la terza classe della secondaria di II grado.

Novità in arrivo anche per i costi sostenuti dalle famiglie. Se i prezzi di copertina dei libri, definiti per l'anno scolastico 2013/2014, restano confermati anche per il 2014/2015, si riducono i tetti di spesa entro cui il Collegio dei docenti deve mantenere il costo complessivo dei testi adottati. La riduzione, rispetto ai limiti stabiliti per l'anno scolastico 2013/2014, è del 20 per cento. Ma nel caso in cui l'intera dotazione libraria sia composta esclusivamente da libri in versione digitale la sforbiciata è più consistente, con una riduzione che arriva fino al 30 per cento. I nuovi tetti si applicano per le adozioni dei libri della prima classe della scuola secondaria di I grado e della prima e della terza classe della secondaria di II grado. Per le rimanenti classi restano validi i limiti già definiti per le adozioni relative all'anno scolastico 2013/2014.

Una rivoluzione graduale

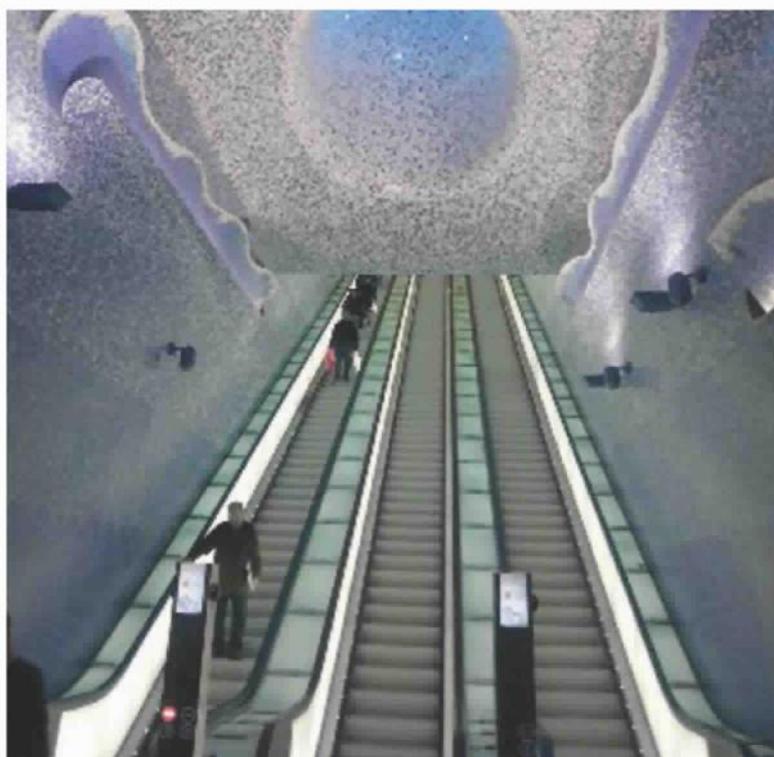
I risparmi ottenuti saranno utilizzati per dotare le classi di tablet, Pc e portatili per la didattica 2.0. La consultazione dei testi digitali sarà resa possibile attraverso una piattaforma che il Miur metterà a disposizione degli istituti scolastici e degli editori. In ogni caso, al fine di assicurare la gradualità del processo di innovazione, solo per le prima e terza classe della secondaria di II grado il Collegio dei do-



centi potrà eventualmente confermare le adozioni dei testi già in uso. Una deroga valida solo per i due anni successivi all'introduzione dei libri digitali (vale a dire per gli anni scolastici 2014/2015 e 2015/2016).

“Con la firma del decreto - spiega il ministro Profumo - la scuola raggiunge un'ulteriore tappa verso la realizzazione degli obiettivi fissati dall'Agenda Digitale italiana. Grazie a questi provvedimenti gli studenti avranno la possibilità di utilizzare anche a scuola, e per obiettivi didattici, strumenti che già utilizzano diffusamente a casa, migliorando il livello delle competenze digitali dell'intera popolazione italiana. Senza dimenticare i benefici che potranno derivare da zaini alleggeriti dal peso, spesso eccessivo, dei libri di testo in formato cartaceo”. •••

Metropolitana regionale: tre azioni per la crescita



Sono tre i grandi progetti destinati alla promozione del "trasporto sul ferro".

Si tratta del **"Completamento delle opere civili e realizzazione delle opere tecnologiche della linea 1"**, finanziato con 573 milioni di euro; del **"Completamento della Linea 6 della Metropolitana di Napoli Mostra - Municipio"** con 173 milioni di euro; del **"Sistema della Metropolitana Regionale - Piscinola, Secondigliano, Capodichino"** che ottiene un contributo complessivo di 53,4 milioni di euro. Beneficiario dei primi due interventi è il Comune di Napoli, il terzo, invece, è Metrocampania Nordest.

Per quanto riguarda la linea 1, il grande progetto riguarda il completamento dell'intera tratta e consiste nella realizzazione: di opere di finitura delle stazioni; di opere tecnologiche di linea; di opere impiantistiche delle stazioni; di sistemazioni superficiali e riqualificazione delle piazze; della seconda uscita stazione Toledo in piazza Montecalvario.

Il grande progetto si configura, pertanto,

quale lotto finanziario che garantisce la piena funzionalità dell'intera tratta: a seguito della realizzazione di tale progetto, infatti, la Linea 1 costituirà un anello che collegherà zone strategiche della città, passando per il Vomero, piazza Municipio e corso Umberto e giungendo alla Stazione Centrale di Piazza Garibaldi. In futuro fino all'Aeroporto di Capodichino garantendo importanti nodi di interscambio: come Cilea (interscambio con la linea Circumflegrea che collega il centro di Napoli con l'area nord-occidentale della provincia di Napoli), Municipio (interscambio con la linea 6 che collega il centro della città con l'area flegrea) e Garibaldi (interscambio con la linea 2, con le linee della Circumvesuviana nonché con la rete nazionale delle Ferrovie dello Stato).

Per quanto riguarda il secondo progetto, l'intera tratta metropolitana Mostra- Mergellina - San Pasquale - Municipio, con una lunghezza complessiva di 6,3 chilometri e 8 stazioni, costituisce un importante elemento della rete di trasporto

pubblico su ferro delineata dal Piano Comunale dei Trasporti (Pct) per l'Area Metropolitana di Napoli.

La Linea 6 Mostra- Mergellina - San Pasquale - Municipio si inserisce lungo la direttrice litoranea Est-Ovest (Fuorigrotta - Riviera di Chiaia - Centro - Porto) della città di Napoli, a collegamento tra i due nodi di interscambio di Piazzale Tecchio e Piazza Municipio.

Essa permetterà un collegamento diretto su ferro tra il popoloso quartiere di Fuorigrotta (con oltre 76 mila abitanti), la zona di Mergellina e Piazza Municipio e pertanto migliorerà l'interconnessione tra le reti del trasporto collettivo a livello locale.

Infine, il progetto "Sistema della Metropolitana Regionale - Piscinola, Secondigliano, Capodichino", prevede l'unificazione tecnologica dei due sistemi in un'unica rete con le caratteristiche di metropolitana.

Napoli e Salerno: infrastrutture nei porti per favorire lo sviluppo

Sono due i grandi progetti che la Regione Campania finanzia per il rilancio della portualità. Il primo è dedicato al **sistema integrato della portualità di Napoli**, con un finanziamento complessivo di 240 milioni di euro. Il secondo, invece, è destinato al **sistema del Porto di Salerno**, con contributi complessivi per 73 milioni di euro. Quindi, oltre 300 milioni di euro per rilanciare l'economia del mare.

Per quanto riguarda il primo progetto, l'azione è inserita nell'asse di riferimento 4 - Accessibilità e trasporti del Por Fesr 2007/2013, ed è finalizzato allo sviluppo produttivo dell'area portuale di Napoli in termini di potenziamento della capacità logistica ed intermodale, delle relative infrastrutture e delle aree di pertinenza.

Sono previste opere che, nel loro insieme, eliminano i vincoli che confinano le potenzialità dello scalo marittimo partenopeo, rafforzano ed incentivano lo sviluppo dei collegamenti marittimi della città di Napoli con il resto del Mediterraneo, razionalizzano le infrastrutture esistenti anche nel comparto della cantieristica navale e migliorano il sistema delle relazioni in-

termodali incentivando i collegamenti, attraverso sistema su ferro, con la rete ferroviaria nazionale e con le aree retro portuali.

Il grande progetto intende promuovere lo sviluppo della Campania nel contesto internazionale, nazionale e del Sud Italia, ovvero la realizzazione, in coordinamento sinergico con le altre regioni del Mezzogiorno, della piattaforma logistica unitaria e integrata del Sud quale nodo fondamentale della rete di infrastrutture materiali e immateriali nell'Italia Meridionale e nel Mediterraneo Centrale.

L'obiettivo è di attivare relazioni efficaci sia con le altre regioni del Mezzogiorno sia con gli altri Paesi mediterranei, per produrre un aumento di servizi di qualità ed una conseguente crescita dei traffici interni.

Per il porto di Salerno, il progetto mira a potenziare la fruibilità portuale e logistica del sistema portuale di Salerno: in particolare è previsto l'approfondimento dei fondali del canale di accesso per consentire l'ingresso alle navi da crociera ed alle navi commerciali di grandi dimensioni con

pescaggio fino a 14 metri. Tale intervento consentirà di ottenere economie di gestione a beneficio di tutte le tipologie merceologiche cui puntano le grandi compagnie di navigazione.

Le attività di dragaggio saranno condotte seguendo tutte le procedure e le attività di caratterizzazione previste dall'attuale normativa in materia di dragaggi, impiegando le tecnologie più moderne che consentono la massima efficienza ed il minimo impatto ambientale.

Saranno rispettati tutti i parametri e le modalità esecutive per la caratterizzazione chimica, fisica e microbiologica del materiale di dragaggio (il dragaggio inoltre sarà realizzato in conformità a tutte le prescrizioni imposte dalla normativa, in particolare per ciò che attiene i controlli ed i monitoraggi da effettuarsi in corso d'opera e post opera).

È altresì prevista la realizzazione di interventi di consolidamento delle banchine, per permettere il dragaggio a profondità maggiore della quota di imbasamento e per renderle adeguate a tutte le sollecitazioni imposte dalla normativa vigente.

Da sinistra in alto in senso orario: veduta del litorale Domitio, il fiume Sarno e le aree interne del salernitano

Tutela dell'ambiente e bonifiche

Una regione a misura di natura

Molta importanza è data alla tutela dell'ambiente e alla protezione della natura da parte della Regione Campania. Ecco perchè, dei grandi progetti messi in campo, ben sei riguardano il recupero e la promozione dell'ambiente.

Le azioni messe in cantiere sono le seguenti: **completamento della riqualificazione e recupero del fiume Sarno** (per un finanziamento complessivo di 200,8 milioni di euro); **risanamento ambientale e valorizzazione dei laghi dei Campi Flegrei** (i fondi ammontano a 65 milioni di euro); **interventi di difesa e ripascimento del litorale del golfo di Salerno** (risorse per 70 milioni di euro); **la bandiera blu del litorale Domitio** (80 milioni di euro) e, infine, **il risanamento ambientale dei corpi idrici superficiali della provincia di Salerno** (finanziamento complessivo per quasi 90 milioni di euro).

Per quanto riguarda il fiume Sarno, il progetto è finalizzato alla sistemazione idraulica, alla riduzione del rischio idrogeologico ed alla riqualificazione ambientale del fiume Sarno, compresa la rete di affluenti e canali ad esso connessi. Gli interventi di riduzione del rischio idrogeologico e riqualificazione consistono in interventi strutturali diretti, da eseguirsi in alveo o sulle sponde (sia del

fiume che dei principali affluenti) nonché in interventi non strutturali, a corredo ed ottimizzazione dei primi, volti alla tutela ed alla riqualificazione degli ambiti interessati, nell'ottica dell'uso del suolo come difesa.

Ancora, per i Campi Flegrei, il progetto ha come obiettivo la riqualificazione ambientale delle aree a vocazione turistica ricadenti in agro dei comuni di Pozzuoli, Bacoli, Monte di Procida e Quarto: in particolare si punta al risanamento ed al recupero della naturale vocazione turistico ricreativa dei laghi d'Averno, Lucrino, Miseno e Fusaro con la conseguente rivitalizzazione del sistema della impresa turistica e balneare operante sul territorio. Per il recuper dei Regi Lagni, la Regione prevede la realizzazione di interventi volti principalmente al disinquinamento dei Regi Lagni e del litorale immediatamente a nord di Napoli intervenendo per ridurre quanto più possibile a monte, la fonte dell'inquinamento allo scopo di risanare il contesto ambientale che presenta, allo stato, una situazione di grave degrado. Il progetto, in tal senso, persegue il miglioramento della balneabilità del litorale domitio e di quello a nord di Napoli.

Il litorale del Golfo di Salerno, il proget-

to è finalizzato al riassetto e rifunzionalizzazione della costa in risposta alle esigenze di difesa dell'abitato e delle infrastrutture costiere, di riqualificazione, valorizzazione e fruizione sostenibile della fascia litoranea, di tutela, ripristino e valorizzazione degli habitat costieri.

Per il litorale Domitio, la misura ha come obiettivo la riqualificazione ambientale della fascia costiera nota come Litorale Domitio, nella provincia di Caserta e, in particolare, dei quattro comuni costieri, Villa Literno, Castel Volturno, Mondragone, e Sessa Aurunca e dei due comuni che non si affacciano direttamente sulla costa, ovvero Carinola e Celliole.

Grande attenzione anche per le aree interne. Il progetto è finalizzato al **risanamento ambientale dei corpi idrici superficiali interessati dai reflui non depurati sversati dagli impianti di depurazione delle province di Avellino, Benevento e Caserta**. Ancora per i corpi fluviali di Salerno, l'azione prevede il risanamento ambientale dei corpi idrici superficiali interessati dai reflui non depurati sversati dagli impianti di depurazione della Provincia di Salerno. Con esso si realizzerà la rifunzionalizzazione degli impianti di depurazione, il completamento della "collettazione" delle acque nere.

CANTIERI APERTI PER LO SVILUPPO DELLA CAMPANIA

**DICIANNOVE OPERE PER RILANCIARE LA REGIONE:
E' L'OBIETTIVO DEI GRANDI PROGETTI
FINANZIATI GRAZIE ALLE RISORSE COMUNITARIE**

Diciannove opere pubbliche per rendere la Campania più moderna. E' l'obiettivo dei "Grandi progetti" programmati dalla Regione e finanziati grazie ai fondi europei (in particolare il Fesr, il fondo europeo per lo sviluppo regionale). Complessivamente saranno attivati finanziamenti per oltre 2,7 miliardi di euro.

Una iniezione di liquidità fondamentale per lo sviluppo locale, in una regione dove da tempo gli investimenti da parte del Governo sono al palo. Dalla metropolitana di Napoli alla Statale del Vesuvio; dal sistema metropolitano regionale agli interventi per l'area ex Italsider di Bagnoli; dalla riqualificazione del fiume Sarno al risanamento dei laghi dei Campi Flegrei: sono solo alcune delle azioni previste da Palazzo Santa Lucia per lo sviluppo.

Per il presidente della Regione Campania, Stefano Caldoro, "Dobbiamo continuare a lavorare su grandi progetti che sono segno di grandi cambiamenti e producono effetti strutturali. Finalmente l'Europa non ci guarda più come fanalino di coda ma come esempio, eccellenza".

Secondo il governatore, "il via libera ai grandi progetti consentirà lo sblocco di importanti risorse e una forte iniezione di liquidità in una economia ancora indebolita dalla forte crisi e dai ritardi strutturali del Mezzogiorno rispetto al resto d'Italia".

Ecco tutte le opere

PROGETTI	BENEFICIARIO	IMPORTO POR FESR	STATUS
COMPLETAMENTO DELLE OPERE CIVILI E REALIZZAZIONE DELLE OPERE TECNOLOGICHE DELLA LINEA 1	Comune di Napoli	573 milioni €	Approvato
COMPLETAMENTO LINEA 6 DELLA METROPOLITANA DI NAPOLI "MOSTRA - MUNICIPIO"	Comune di Napoli	173 milioni €	Approvato
S.S. 268 DEL VESUVIO. LAVORI DI COSTRUZIONE DEL 3° TRONCO COMPRESO LO SVINCOLO DI ANGRI	Anas SpA	53,4 milioni €	Approvato
SISTEMA DELLA METROPOLITANA REGIONALE PISCINOLA, SECONDIGLIANO, CAPODICHINO	Metrocampania Nordest s.r.l.	173 milioni €	Approvato
REALIZZAZIONE DI INTERVENTI DEL PIANO URBANISTICO ATTUATIVO PER L'AREA DELL'EX ITALSIDER DI BAGNOLI (PARCO URBANO DI BAGNOLI)	BagnoliFutura SpA	76 milioni €	Approvato
COMPLETAMENTO DELLA RIQUALIFICAZIONE E RECUPERO DEL FIUME SARNO	Arcadis	200,8 milioni €	Ricevibile
RISANAMENTO AMBIENTALE E VALORIZZAZIONE DEI LAGHI DEI CAMPI FLEGREI	Comune di Pozzuoli	65 milioni €	Ricevibile
RISANAMENTO AMBIENTALE E VALORIZZAZIONE DEI REGI LAGNI	Regione Campania	230 milioni €	Ricevibile
INTERVENTI DI DIFESA E RIPASCIMENTO DEL LITORALE DEL GOLFO DI SALERNO	Provincia di Salerno	70 milioni €	Ricevibile
LA BANDIERA BLU DEL LITORALE DOMITIO	Arcadis	80 milioni €	Ricevibile
RISANAMENTO AMBIENTALE DEI CORPI IDRICI SUPERFICIALI DELLE AREE INTERNE	Arcadis	100 milioni €	Ricevibile
RISANAMENTO AMBIENTALE DEI CORPI IDRICI SUPERFICIALI DELLA PROVINCIA DI SALERNO	Provincia di Salerno	89,8 milioni €	Ricevibile
POLO FIERISTICO REGIONALE	Comune di Napoli	83 milioni €	Ricevibile
TANGENZIALE AREE INTERNE	Anas SpA	70 milioni €	Ricevibile
SISTEMA INTEGRATO PORTUALE DI NAPOLI	Autorità Portuale di Napoli	240 milioni €	Ricevibile
SISTEMA INTEGRATO PORTUALE DI SALERNO	Autorità Portuale di Salerno	73 milioni €	Ricevibile
RIQUALIFICAZIONE URBANA AREA PORTUALE NAPOLI EST	Comune di Napoli	206,9 milioni €	Ricevibile
CENTRO STORICO DI NAPOLI, VALORIZZAZIONE DEL SITO UNESCO	Comune di Napoli	100 milioni €	Ricevibile
ALLARGA LA RETE: BANDA LARGA E SVILUPPO DIGITALE IN CAMPANIA	Mise	122,4 milioni €	Ricevibile

Le previsioni**Fisco, nuovo record per le tasse: 44,4 per cento****Anagrafe tributaria, ecco cosa finirà nel mirino degli 007. Def: aumenta la disoccupazione**

ROMA. Conti correnti, depositi titoli, ma anche carte di credito, gestioni del risparmio, cassette di sicurezza e acquisti e vendite di oro e altri metalli preziosi. Le informazioni che banche, Poste, società di gestione del risparmio e altri intermediari finanziari dovranno inviare al fisco (entro il 31 ottobre per quanto riguarda l'anno 2011) coprono tutti i possibili rapporti con la clientela. Ma per interpretare questa gigantesca mole di dati e ricavarne elementi utili alla lotta all'evasione fiscale servirà ancora tempo e dunque toccherà al prossimo governo decidere come usare questo strumento messo a disposizione dal decreto salva-Italia.

Il provvedimento firmato l'altro giorno da Attilio Befera, come anticipato dal Mattino, oltre a elencare le specifiche tecniche al quale le banche e gli altri operatori si dovranno attenere entra nel dettaglio dei dati che dovranno essere trasmessi in relazione alle diverse tipologie di rapporti finanziari. Nel caso dei conti correnti si tratta dei saldi di inizio e fine anno e del totale dei movimenti distinti per dare e per avere: non quindi le singole operazioni ma il loro valore complessivo. Per i depositi titoli oltre ai saldi gli elementi rilevanti sono il totale degli acquisti e quello dei disinvestimenti. Per le carte di debito e di credito, si guarderà all'utilizzo del plafond di spesa a inizio e a fine periodo ma anche al valore degli acquisti e, nel caso delle ricaricabili, all'importo

delle ricariche effettuate nell'anno. Per quanto riguarda invece le cassette di sicurezza invece il fisco saprà quante volte sono state aperte dal cliente.

Nel testo però non è scritto come saranno utilizzate le informazioni. Per saperlo bisognerà attendere un successivo provvedimento

L'iter
Entro ottobre saranno trasmessi i dati 2011 su conti e carte di credito

che con tutta probabilità non dovrebbe vedere la luce in termini molto rapidi. D'altra parte il provvedimento per la trasmissione dei dati arriva a oltre un anno dall'approvazione della legge (il decreto salva-Italia) che ha introdotto questo nuovo strumento di contrasto all'evasione. L'obiettivo delineato in quella sede è la definizione di liste selettive di contribuenti potenzialmente a rischio di evasione, sui quali saranno indirizzati specifici controlli. Cosa farà scattare l'allarme? La partita si giocherà soprattutto sul confronto tra i comportamenti bancari del contribuente e le sue dichiarazioni dei redditi. In caso di vistosi scostamenti, il fisco passerà alla fase dei controlli.

A proposito intanto di fisco, il 2013 segnerà il nuovo record di sempre della tassazione: quest'anno infatti la pres-

sione fiscale toccherà il 44,4%, continuando così la sua salita (l'anno scorso era al 44% e nel 2011 era al 42,6%). In due anni ha fatto un balzo dell'1,8%. Le cifre sono contenute nella nota di aggiornamento del Def, il documento di economia e finanza, che dovrà essere approvata dal Parlamento entro il 10 aprile. Nelle precedenti previsioni il governo aveva calcolato una pressione fiscale nel 2013 addirittura a quota 45,3%. Il mix più tasse e più crisi - e quindi meno lavoro e meno soldi - sta diventando micidiale per moltissimi italiani. Lo certifica anche la Ue nel rapporto sull'occupazione: «Negli ultimi tre mesi, in circa un terzo della popolazione Ue la situazione è peggiorata in maniera considerevole, in particolare in Grecia e in Italia, dove è salita al 15% la popolazione in difficoltà economica». E purtroppo «non vi sono segnali tangibili di miglioramento in vista». Lo stesso Def lo deve riconoscere, tanto che nell'aggiornamento la stima sulla disoccupazione peggiora: quest'anno arriveremo all'11,6%, contro la precedente stima dell'11,4%. Per ora poco incide anche la riforma previdenziale: nel 2013 il conto per le pensioni arriverà a 255,2 miliardi di euro, in crescita di 5,7 miliardi rispetto al 2012, toccando il 16,2% del Pil (l'anno scorso era il 15,9%).

l.c.

Lupi: mancano i controlli sul territorio la lotta agli evasori non si fa in banca

Intervista

Il tributarista: i 120 miliardi di imposte non pagate derivano soprattutto dai redditi bassi

Nando Santonastaso

Per Raffaello Lupi, tra i più ascoltati tributaristi italiani, la lotta all'evasione fiscale «non può ridursi solo ad un'ottica mediatica». E spiega: «Dare troppa enfasi a iniziative come quella dell'Anagrafe tributaria, che tra l'altro esiste già da 30 anni, può far passare in secondo piano il nocciolo della questione».

E quale sarebbe, professore?

«Che i controlli su chi e quanto evade devono incominciare non in banca ma in strada, dalla pasticceria al negozio del gommista. Il Fisco non può ricostruire contabilmente i ricavi di 4 milioni di lavoratori indipendenti, cioè autonomi: lei pensa che sia possibile con 20mila funzionari, quanti ne ha l'Agenzia delle Entrate?».

Per cui mettere nel mirino carte di credito e titoli, controllare l'utilizzazione delle cassette di sicurezza e smontare di fatto il segreto bancario è inutile?

«Non ho detto questo. Però i dati bancari non possono essere gestiti in modo ragionieristico. Vanno usati in modo presuntivo perché la ricchezza fiscalmente non registrata dev'essere stimata per ordine di grandezza».

Ma come si fa a scovare allora gli evasori?

«Partiamo intanto dalla consapevolezza che la tendenza a non dichiarare quanto si guadagna è diffusissima

in Italia, proprio per un tessuto economico molto frammentato. Se poi ci si mette anche la crisi, come sta accadendo da qualche anno, allora la situazione si complica ulteriormente».

Ma pagano sempre i soliti noti, a quanto pare.

«Il Fisco chiede alle strutture organizzate di tassare la gente in contatto con loro, consumatori, dipendenti, risparmiatori, nella "tassazione attraverso le aziende". Paga il datore di lavoro della piccola e media impresa che non può tenere lavoratori al nero. Non pagano le piccole attività che operano direttamente al consumo finale».

Eppure quando sono stati organizzati i blitz nelle località turistiche è scoppiato il finimondo...

«Vero ma intanto quest'anno a Cortina o in altre località rinomate, di vip in giro se ne sono visti di meno. Evidentemente quel genere di controlli ha funzionato».

Cosa vuol dire? Che bisogna insistere con queste azioni spettacolari?

«Voglio dire che se il funzionario dell'Agenzia delle Entrate di Santa Marinella non avesse l'ufficio a Roma, controllerebbe meglio il territorio senza bisogno di chiedere alla banca i saldi o i movimenti di questo o quel sospettato di evasione. Se il fisco non si fosse ritirato su base provinciale, controllerebbe meglio il territorio. Chiariamoci: qui non esiste una perversione privata degli evasori, è lo Stato che non sa fare bene il suo mestiere. I conti fiscali glieli fanno le banche e le società quotate o organizzate: è da lì che arriva la stragrande maggioranza dei 400 miliardi di gettito tributario. Ma se bisogna andare a chiederli all'albergatore di Rimini è a dir poco complicato».

È un quadro pessimistico: non crede di esagerare, professore?

«Non si può fare la lotta all'evasione

solo con la televisione o i media. Se fai 8mila indagini bancarie all'anno e non vedi mai un funzionario delle Entrate che definisce congrua la tua dichiarazione dei redditi in rapporto agli incassi, c'è qualcosa che non va».

L'Imu ha visto introiti maggiori del previsto: cresce la coscienza fiscale degli italiani?

«Sicuramente c'è un livello di onestà notevole nel nostro Paese rispetto alla scarsa sistematicità della richiesta delle imposte. Però l'opinione pubblica si accorge che molti lavoratori indipendenti si autoriducono le tasse in modo esagerato. Il problema è che siamo disorganizzati, le nostre aziende anche di più grandi dimensioni sono padronali, e comunque molto piccole rispetto ai concorrenti sul piano mondiale. Cosa vuol dire? Che il tessuto produttivo è frammentato, la gente se ne accorge e improvvisa suggerimenti. Cosicché in Italia non ci sono solo milioni di allenatori della nazionale di calcio, ma altrettanti esperti di lotta all'evasione fiscale: tutti hanno la ricetta giusta. Peccato che non sia così e occorra invece combinare al meglio una pluralità di soluzioni diverse».

Non è necessario allora abbassare le tasse visto che non si riesce a farle pagare a tutti?

«Non si possono abbassare le tasse, la spesa pubblica deve garantire gli stipendi di milioni di dipendenti. L'unica strada percorribile è farli fruttare, renderli capaci di competere, eliminando gli sprechi».

Dunque non resta che convivere con il problema?

«Guardi, i grandi evasori evadono tanto ma sono pochi. Sono invece tanti quelli che evadono una quota molto alta di redditi bassi. È la diffusione di un'evasione medio-piccola a fare i 120 miliardi di imposte che si stimano evase».

Ambiente. Aziende, comuni e sindacati chiedono lo slittamento per evitare «un'emergenza rifiuti nazionale» con il blocco delle entrate

Tares, partita decisiva sul rinvio

Il Governo sceglierà questa mattina se riportare in gioco Tia e Tarsu nel 2013

Gianni Trovati

MILANO

La palla è ancora in campo, e solo questa mattina sarà presa la decisione in Consiglio dei ministri se rinviare o meno la **Tares** al 2014, riesumando per quest'anno le vecchie **Tarsu** e **Tia** tramontate a fine 2012. Mentre il nodo deve ancora essere sciolto, si allunga l'elenco dei soggetti che chiedono al Governo Monti un intervento in extremis, per evitare il rischio di un blocco del servizio potenzialmente diffuso a tutta Italia.

A Federambiente e Fise-Assoambiente (Confindustria), che riuniscono le imprese attive nella gestione dei rifiuti e da mesi hanno lanciato il problema, e ai sindaci alle prese con un elenco infinito di incognite di bilancio, si sono aggiunti la Cgil Funzione pubblica, la Federazione trasporti della Cisl e Fia del, il sindacato autonomo dei dipendenti degli enti locali.

Ieri tutte queste sigle campeggiavano su una nuova lettera inviata al Governo per ribadire il concetto espresso negli appelli delle settimane scorse recapitati da Federambiente e Fise anche al ministro dell'Interno e ai prefetti per allertarli sugli aspetti di ordine pubblico: intervenite, rinviate la Tares al 2014 offrendo un anno in più alle vecchie tasse e tariffe, altrimenti «c'è un concreto rischio di blocco dei servizi già dalle prossime settimane, con inevitabili ricadute a livello ambientale per i cittadini e di immagine internazionale del Paese» (l'emergenza Napoli insegna): senza contare i pericoli «per la sopravvivenza delle imprese del settore», e quindi per «la salvaguardia degli attuali livelli occupazionali».

Il Governo conosce il problema, e il ministero dell'Ambiente ha messo a punto una bozza di decreto (anticipato sul Sole 24 Ore del 24 marzo) che rimette in pista per il 2013 la Tarsu e la Tia, a seconda delle scelte adottate dagli enti negli anni passati, e lega a questi prelievi la «maggiorazione» locale da

30 centesimi al metro quadrato, elevabile a 40, per finanziare i «servizi indivisibili» (si veda l'articolo a fianco).

Con questo provvedimento, il Governo attuerebbe l'impegno che si è assunto il 22 gennaio scorso accogliendo l'ordine del giorno approvato dalla Camera. L'agitazione che ha contraddistinto gli ultimi giorni del

DOPPIO EFFETTO

La ripresa dei vecchi prelievi permetterebbe alle imprese di riavviare gli incassi a breve ed eviterebbe ai cittadini nuovi rincari sull'ambiente. Il Governo Monti, stretto fra le consultazioni per la formazione del nuovo Esecutivo e gli scossoni sul caso marò sfociato ieri nelle dimissioni del ministro degli Esteri Giulio Terzi, hanno però rimandato la decisione finale. Se ne discuterà direttamente stamattina, nel Consiglio dei ministri convocato a Palazzo Chigi per le 9.30.

In caso di via libera, il Governo metterebbe in questo modo una pezza a un caos creato dal Parlamento, in modo bipartisan, con il rinvio prima ad aprile (nella legge di stabilità) e poi a luglio (nel decreto sull'emergenza rifiuti campana) della prima rata del nuovo tributo. Un rinvio dallo spiccato sapore elettorale, finalizzato a spostare la chiamata alla cassa dopo il voto politico di febbraio e quello amministrativo in calendario a maggio-giugno per 10 milioni di italiani in oltre 700 Comuni, che ha però creato un buco di liquidità nei conti delle aziende del settore.

Fatturando a luglio, le imprese incasserebbero infatti i primi flussi di entrata significativi a settembre-ottobre, finendo così per lavorare gratis per buona parte dell'anno pur dovendo garantire ovviamente il pagamento regolare di stipendi, carburanti e attrezzature.

Ripescando Tarsu e Tia, il decreto permetterebbe alle imprese di riattivare in tempi più stretti le entrate; e servirebbe anche a limare un po' gli au-

menti previsti per quest'anno, soprattutto nei Comuni che nel 2012 applicavano ancora la vecchia tassa, senza garantire per questa via la copertura integrale dei costi del servizio resa invece obbligatoria dalla disciplina della Tares.

 @giannitrovati

gianni.trovati@ilsole24ore.com

I numeri in gioco



FOTOGRAMMA

1° luglio

La data incriminata

Il Dl 1/2013 ha spostato a luglio il pagamento della prima rata della Tares, che era già slittato ad aprile con la legge di stabilità. Il rinvio vale solo per il 2013, mentre dal 2014 i Comuni potranno disciplinare in modo autonomo il calendario delle rate, come avveniva negli anni scorsi con Tia e Tarsu

5,4 miliardi

Il valore in gioco

È la stima prudenziale del gettito annuale della Tares, basata sui dati dei vecchi prelievi diffusi dal dipartimento Finanze. Il gettito effettivo della Tares sarà spinto in alto anche dall'obbligo di copertura integrale dei costi del servizio, che nei Comuni nei quali fino a ieri si è applicata la Tarsu non è sempre stato raggiunto nonostante gli aumenti di aliquote disposti negli ultimi anni

1 miliardo

Il rincaro sicuro

Alla componente legata ai rifiuti, che sostituisce le attuali tasse e tariffe per il servizio di raccolta e smaltimento, si affianca la componente inedita dedicata al finanziamento dei «servizi indivisibili» erogati dai Comuni. Nella nozione rientrano attività come l'illuminazione pubblica, la manutenzione delle strade o la sicurezza

33%

I rincari ulteriori

Il calcolo di un miliardo (già trattenuto dallo Stato sulle risorse per i Comuni) è basato sull'aliquota base per i «servizi indivisibili», fissata in 30 centesimi al metro quadrato da applicare, come la Tares rifiuti, agli occupanti di immobili a qualsiasi titolo. I Comuni possono però elevare a l'aliquota 40 centesimi al metro quadrato

414€

Il conto a famiglia

Per una famiglia di tre persone che abita in un appartamento di 120 metri quadri, il costo annuale stimabile per la Tares è di 414 euro. In un Comune nel 2012 a Tarsu, che come per esempio a Milano non garantiva la copertura integrale dei costi, si tratta di un aumento complessivo del 15,4.

6.700

I sindaci più in difficoltà

In più dell'80% dei Comuni italiani il servizio di raccolta e smaltimento dei rifiuti era ancora finanziato fino al 2012 con la vecchia Tarsu, perché la Tia disciplinata nel 1997 dal decreto Ronchi è stata introdotta solo in 1.300 Comuni. Nei Comuni a Tarsu, il passaggio alla Tares impone di ridisciplinare integralmente il tributo sulla base dei piani finanziari preparati dalle aziende

L'altra componente. La maggiorazione locale

Nessuna proroga per il miliardo in più sui servizi indivisibili

La partita che si gioca questa mattina in **Consiglio dei ministri** riguarda solo di striscio le tasche dei cittadini, che in qualsiasi caso paiono destinati ad andare incontro comunque a un rincaro da almeno un miliardo di euro a livello nazionale.

La bozza di decreto che sarà oggi sui tavoli del Governo promette qualche beneficio sulla componente ambientale: se il testo passerà l'esame i Comuni che nel 2012 applicavano la Tarsu (sono 6.700, più dell'80% del totale), e non coprivano con questa voce tutto il costo del servizio, non saranno costretti al ritocco all'insù delle aliquote imposto dal nuovo tributo.

Il decreto «salva-Italia» (articolo 14 del Dl 201/2011) ha istituito però anche una seconda Tares, che non c'entra nulla con i rifiuti (e per questo fa storcere il naso alle aziende ambientali, che si vedono indirettamente "imputate" per un rincaro di cui non beneficiano) ma serve a finanziare i «servizi indivisibili»: cioè la manutenzione delle strade, l'illuminazione, il verde pubblico, la sicurezza, e in generale le attività che il Comune non eroga «a domanda individuale» come accade per gli asili nido o il trasporto scolastico.

La maggiorazione riguarda, come la Tares-rifiuti, non solo i proprietari, ma tutti coloro che occupano un immobile, e vale 30 centesimi al metro quadrato calcolati sulle stesse basi di riferimento della Tarsu o della Tia. I Comuni, vista anche l'ampiezza dei «servizi indivisibili» di riferimento e soprattutto lo stato di difficoltà dei conti locali, potranno aumentarla fino a 40 centesimi al metro quadrato. A livello nazionale si tratta appunto di un

miliardo di euro, che in caso di aumento generalizzato a livello locale fino al tetto massimo salirebbe a quota 1,3 miliardi.

La bozza di provvedimento preparata dal ministero dell'Ambiente non rinvia al 2014 questa maggiorazione, ma si limita a collegarla alla Tarsu o alla Tia invece che alla Tares che uscirebbe di scena fino al prossimo anno. Nemmeno potrebbe farlo, del resto, perché il miliardo di euro calcolato in base al livello standard di 30 centesimi al metro quadrato è già stato pre-tagliato dai fondi destinati ai Comuni, e quindi un

LA SOVRAPPOSIZIONE

L'aggiunta da 30 centesimi al metro quadrato finanzia le stesse attività che i proprietari già pagano con l'Imu

suo slittamento al 2014 imporrebbe di trovare una copertura alternativa per quest'anno: un ostacolo insormontabile per le difficoltà dei conti pubblici e le possibilità d'azione di un Governo in carica solo per gli «affari correnti». Con l'adozione del decreto, di conseguenza, i contribuenti sarebbero chiamati a pagare ad aprile-maggio la prima rata Tarsu-Tia, e a luglio la maggiorazione in base al vecchio calendario, per poi effettuare i conguagli nella seconda parte dell'anno. Anche se, con l'Imu «sperimentale» applicata all'abitazione principali, i proprietari finirebbero per pagare due volte, sulla stessa base imponibile, gli stessi servizi che anche l'imposta sul mattone è chiamata a finanziare.

G.Tr.

EMERGENZA RIFIUTI

La Tares (forse) slitta, il miliardo da pagare in più resta

di **Gianni Trovati**

È in Gazzetta Ufficiale dal dicembre 2011, e in vigore dal 1° gennaio scorso, ma a oggi gli unici ad avere certezze sulla Tares sono i contribuenti: sanno che pagheranno più dell'anno scorso. I Comuni invece non sanno come costruire le tariffe e le aziende come garantire il servizio fino ai primi incassi. Merito del terno al lotto bipartisan pescato dal Parlamento con la proroga pre-elettorale che ha spostato a luglio la prima rata; una mossa che non cambia il conto a carico dei cittadini, ma getta nel caos un settore intero. Per evitare il rischio-blocco si sta facendo strada l'ipotesi di rinviare la Tares al 2014, riesumando le vecchie Tarsu e Tia: senza però cancellare la maggiorazione da un miliardo per i «servizi indivisibili», perché il bilancio statale alle sue certezze non rinuncia.

Gli effetti della legge di Stabilità 2013 che ha sterilizzato i regolamenti dei comuni

Una batosta Imu sulle imprese

Sui fabbricati aliquota mai inferiore al 7,6 per mille

DI MAURIZIO BONAZZI

Imu, un'altra batosta in arrivo per le imprese. Dal 2013 sui fabbricati di categoria catastale D (fabbriche, opifici etc.) l'aliquota non potrà mai essere inferiore al 7,6 per mille; neppure laddove i comuni avevano già abbassato l'asticella del prelievo fiscale nei confronti delle aziende o, tutt'al più, erano intenzionati a farlo da quest'anno. La stessa sorte, sempre relativamente ai fabbricati classificati in categoria D, toccherà anche alle imprese di costruzione con riguardo agli immobili rimasti invenduti. È l'effetto dell'art. 1, comma 380, della legge di stabilità 2013 (n. 228/2012) che, di fatto, ha sterilizzato la potestà regolamentare dei comuni ai quali, relativamente ai predetti immobili, risulta preclusa ogni possibilità di riduzione della tassazione.

In origine. Il ministero delle finanze, con la circolare n. 3 del 18/5/2012 aveva chiarito che i comuni, con deliberazione del consiglio comunale, potevano modificare, in aumento o in diminuzione, l'aliquota Imu di base dello 0,76% sino a 0,3 punti percentuali. Secondo il Mef, il comune poteva scendere al di sotto del limite mini-

no dello 0,46% (0,76 meno 0,3) solo laddove la legge lo consentiva espressamente. Come nel caso degli immobili non produttivi di reddito fondiario ai sensi dell'art. 43 del Tuir, o di quelli posseduti da soggetti Ires, ovvero di quelli locati (per tutte queste fattispecie l'aliquota poteva essere ridotta fino allo 0,4%), ovvero per i fabbricati costruiti e destinati dall'impresa costruttrice alla vendita (per i quali il comune poteva abbassare il prelievo fino allo 0,38%).

La legge di stabilità 2013. L'art. 1, comma 380, della legge 228/2012, modificando l'originaria ripartizione dell'Imu tra comune e stato, ha previsto che a quest'ultimo, dal 2013, debba andare solo il gettito derivante dagli immobili ad uso produttivo classificati nel gruppo catastale D, calcolato con l'aliquota standard dello 0,76%. Il che sta a significare che ai comuni sarà consentito intervenire, su tali fabbricati, solo aumentando detta aliquota sino all'1,06% (in tal caso il maggior gettito Imu andrà al comune stesso). Per converso è da ritenere che ai consigli comunali resti preclusa la possibilità di ridurre l'aliquota base dello 0,76%. Non solo. I municipi non potranno fissare aliquote agevolate neppure per i fab-

bricati dei soggetti Ires e per i fabbricati costruiti e destinati dall'impresa costruttrice alla vendita. E laddove i comuni non dovessero modificare espressamente le aliquote di favore eventualmente adottate nel 2012, opererà un adeguamento ex lege, così che anche l'acconto di giugno 2013, in assenza di una delibera di precisazione dell'ente locale, andrà comunque calcolato sulla base dello 0,76% e versato integralmente allo stato. Nulla cambia, invece, per i fabbricati che, pur ricadendo in una delle fattispecie sopra esaminate, risultano iscritti in categoria catastale diversa dalla D.

I fabbricati rurali. Per quanto concerne i fabbricati rurali strumentali accatastati in categoria D il Mef ha già chiarito, incontrando la stampa, che l'art. 1, c. 380, della legge 228/2012 non ha inciso sull'art. 13, comma 8, dl 201/2011 il quale, per i fabbricati strumentali rurali, continua a prevedere un'aliquota standard dello 0,2% (in luogo di quella dello 0,76%). Quello che però non è stato chiarito è se ai comuni è ancora concessa la possibilità di ridurre l'aliquota dello 0,2% fino allo 0,1%. La risposta dovrebbe essere negativa per analogia a quanto si verifica per i fabbricati di categoria catastale D diversi da quelli rurali. In altri termini l'aliquota applicabile dal 2013 nei confronti dei «D rurali» dovrebbe essere sempre e comunque dello 0,2%.

— © Riproduzione riservata — ■

La moschea è sempre esente dall'Ici

Per il riconoscimento delle agevolazioni fiscali agli immobili adibiti al culto prevale la sostanza sulla forma. Dunque, un immobile destinato a moschea non paga l'Ici anche se è iscritto in catasto come opificio. Nonostante questa destinazione sia solo parziale. Lo ha stabilito la commissione tributaria regionale di Milano, sezione XIII, con la sentenza n. 176 del 28 dicembre 2012.

Per i giudici d'appello, prevale l'uso effettivo dei locali sia sull'accatastamento sia sulla formale indicazione degli scopi statutari di chi utilizza l'immobile. Infatti, l'immobile in questione ancorché catastalmente classificato come «D/1» (opificio) e non come «E/7» (fabbricato per l'esercizio di culto), di fatto era utilizzato come luogo di culto, in determinate fasce orarie della giornata, e luogo di ritrovo degli iscritti a un'associazione. Secondo la commissione, queste attività «rappresentano una ulteriore manifestazione dell'esercizio del culto della religione islamica che detta precise regole di accoglienza e di assistenza dei propri fedeli». Peraltro viene richiamata nella sentenza una pronuncia del tribunale di Lecco, che aveva riconosciuto l'edificio come luogo di culto utilizzato dalla comunità di religione musulmana.

In effetti l'articolo 7, comma 1, lettera d) del decreto le-

gislativo 504/1992 riconosce l'esenzione ai fabbricati, e loro pertinenze, destinati esclusivamente all'esercizio del culto, purché compatibile con i principi contenuti negli articoli 8 e 19 della Costituzione. Esercitare in privato il culto è un diritto costituzionalmente garantito a tutti.

Del resto la Cassazione (sentenza 6316/2005), a proposito di un fabbricato utilizzato dal vescovo, ha affermato che è esente dall'Ici, anche se non si tratti di immobile avente finalità dirette di culto, a condizione che venga destinato allo svolgimento delle funzioni pastorali. Per i giudici di legittimità, il primo scopo di un ordine religioso è la formazione di comunità in cui si esercita la vita associativa quale presupposto per la catechesi, l'elevazione spirituale dei membri e la preghiera in comune. Pertanto, la classificazione catastale di un fabbricato non può condizionare il riconoscimento di un'agevolazione fiscale. L'esenzione spetta agli enti non commerciali anche se l'inquadramento catastale dell'immobile non sia coerente con la loro attività istituzionale. La situazione di fatto prevale rispetto all'accatastamento del bene, considerato che per la normativa Ici quello

che conta è la destinazione concreta dell'immobile, a prescindere dal dato formale.

Sergio Trovato



La sentenza
sul sito www.italia-oggi.it/documenti

Lo ha affermato una sentenza del tribunale di Genova

Il gestore non rimborsi l'Iva sulla Tariffa rifiuti

DI SERGIO TROVATO

Gli utenti del servizio di smaltimento rifiuti sono tenuti a pagare l'Iva sulla Tia, in quanto viene svolta un'attività che deve essere remunerata con il pagamento di un corrispettivo. Il gestore del servizio, dunque, non è tenuto al rimborso dell'Iva addebitata in fattura e pagata dall'utente. Lo ha affermato il tribunale di Genova, prima sezione, con la sentenza n. 90612 del 5 gennaio 2013.

Secondo il tribunale, le somme che l'Amiu di Genova, concessionaria del servizio cittadino di gestione dei rifiuti urbani, incamera per lo smaltimento non deve far perdere di vista che si sta parlando comunque di un'attività di «servizio pubblico», «che ha

chiare caratteristiche di imprenditorialità». Per il giudice ordinario, l'interpretazione contenuta nella pronuncia della Corte costituzionale (sentenza 238/2009), secondo cui la Tia1 è parente prossima della Tarsu e quindi partecipa della natura tributaria di quest'ultima, «è indubbiamente suggestiva: ma non decisiva». In realtà, l'attività di raccolta e smaltimento dei rifiuti viene svolta da un imprenditore che gestisce un

servizio pubblico, «non diversamente da quanto fanno altri concessionari comunali e pubblici che somministrano beni di non inferiore utilità come, per esempio, l'acqua potabile o l'energia elettrica: addebitando l'Iva sulle loro prestazioni e cessioni».

La sentenza del tribunale di Genova si discosta dall'orientamento giurisprudenziale che, allineandosi alla pronuncia della Consulta, ha riconosciuto alla Tia1 la natura di tributo. Quindi, non soggetta all'Iva. Con le sentenze 2320 e 3756/2012 la Cassazione ha ritenuto del tutto infondata la tesi sostenuta dall'Agenzia delle entrate, che ha qualificato l'entrata comunale un corrispettivo e ha dato indicazioni ai comuni di applicare l'Iva su Tia1 e Tia2 e, per l'effetto, di non rimborsare i contribuenti per quanto hanno pagato negli anni precedenti alla sentenza della Corte costituzionale.

Peraltro, considerata la sua natura tributaria, la Tia1 non può essere riscossa con fatture o bollette, come se fosse un corrispettivo. Sempre la Cassazione, con la sentenza 17526/2007, ha infatti stabilito che l'atto con cui viene richiesto il pagamento al contribuente è, a tutti gli effetti, un provvedimento amministrativo che deve avere i requisiti di validità richiesti dalla legge. È necessario, inoltre, che il destinatario sia posto in condizione di conoscere quanto richiesto e il titolo che lo giustifica. Competente a giudicare in caso di impugnazione dell'avviso di pagamento non può che essere il giudice tributario.

Anagrafe tributaria: stop ai segreti su conti e titoli

MARCO VENTIMIGLIA

MILANO

Potenza della crisi, si può dire. Nel senso che notizie capaci, in altri tempi, di far discutere per giorni l'opinione pubblica, adesso scivolano via senza particolari reazioni, «schiacciate» dalla quotidiana emergenza economica e politica. È così non ha suscitato una pioggia di commenti, né tantomeno una tempesta di critiche, la firma posta lunedì dal direttore dell'Agenzia delle Entrate, Attilio Befera, al provvedimento che integra l'archivio dei rapporti finanziari. Definizione, quest'ultima, che nella sua asetticità in qualche modo nasconde un'autentica rivoluzione nei rapporti fra Fisco e cittadini, tanto più in un Paese dove la riservatezza è stata spesso un paravento di condotte illecite.

Il perché di tanta portata è presto detto: entro il 31 ottobre di quest'anno – peraltro con un ritardo rispetto al termine inizialmente stabilito del mese di aprile – banche, Poste, nonché società di intermediazione e gestione del risparmio dovranno comunicare all'Agenzia tutte le informazioni in loro possesso relative al 2011 che ri-

guardano movimenti dei conti correnti, investimenti, utilizzo delle carte di credito e delle cassette di sicurezza. E non si tratta, si badi bene, di un evento eccezionale. Infatti, in un recente incontro che ha coinvolto le principali associazioni di categoria delle banche e degli altri operatori finanziari, nonché i rappresentanti dell'Agenzia delle Entrate, è stato concordato un calendario anche per gli anni futuri. Analoghe comunicazioni, questa volta per il 2012, dovranno essere fornite entro il 31 marzo 2014, mentre in seguito il processo informativo si velocizzerà. E così i dati dal 2013 in poi dovranno essere inviati dai soggetti interessati entro il 20 aprile dell'anno successivo.

Ciò che sta per prendere corpo, insomma, è un'autentica Anagrafe dei rapporti finanziari, che certo non è nella potestà di Befera concepire. Il Direttore dell'Agenzia delle Entrate, invece, non ha fatto altro che dare attuazione a precedenti e precise disposizioni legislative in tal senso. In particolare, come precisa il sito del "Sole 24 Ore", gli intermediari finanziari elencati all'articolo 7, sesto comma, del Dpr 29

settembre 1973, n. 605 (già obbligati alla comunicazione all'anagrafe tributaria prevista dal provvedimento del 19 gennaio 2007), – tra cui appunto banche, Poste italiane, intermediari, imprese di investimento, organismi di investimento collettivo del risparmio e società di gestione del risparmio – «dovranno segnalare i dati identificativi del rapporto, compreso il codice univoco, riferito al soggetto persona fisica o non fisica che ne ha la disponibilità e a tutti i cointestatari (nel caso di intestazione a più soggetti), nonché i dati relativi al saldo iniziale al 1° gennaio e al saldo finale al 31 dicembre».

Per garantire la sicurezza delle trasmissioni informatiche è previsto che gli operatori finanziari comunichino i dati utilizzando un nuovo canale telematico di trasmissione denominato Sid. Inoltre, a tutela della riservatezza dei contribuenti è stato stabilito che i dati vanno conservati fino al termine di decadenza di un eventuale accertamento fiscale, e quindi per ogni anno d'imposta fino al 31 dicembre del sesto anno successivo, dopo di che saranno automaticamente cancellati.

Irpef più cara per i piemontesi Anche l'Irap a rischio aumento

L'addizionale sui redditi delle famiglie cresce dello 0,5 per cento: «Scelta dolorosa»

MAURIZIO TROPEANO

L'aumento dell'addizionale Irpef è sicuro. L'incremento dell'Irap, invece, è legato alla decisione del governo nazionale di commissariare o meno la sanità piemontese. Il motivo? La Regione deve ripianare un debito pregresso di 900 milioni e se il governo deciderà di mettere sotto tutela la giunta di piazza Castello, l'incremento delle due addizionali sarà automatico e immediato con l'imposizione del massimo del prelievo aggiuntivo, per l'Irpef lo 0,5%. In caso contrario la palla resta a Torino e la giunta Cota ha deciso di non penalizzare il sistema delle imprese nella speranza di favorire la ripresa economica.

La trattativa

Il d-day è fissato il 4 aprile a Roma quando si capirà se il ministero dell'Economia e quello della Salute giudicheranno praticabile il piano di rientro complessivo che stanno definendo nei dettagli gli assessori Gilberto Pichetto e Ugo Cavalera. La manovra a cui si sta lavorando negli uffici di piazza Castello punta ad ottenere un dilazionamento dei tempi del ripiano. Una legge del 2012 rende possibile spalmare il deficit ma fissa in tre anni il tempo massimo per la copertura. Pi-

chetto con l'avvallo del governatore stanno lavorando per prolungare il più possibile questo periodo. Il motivo? Semplice. Se il ripiano deve avvenire in tre anni la giunta sarà costretta ad aumentare l'addizionale Irpef dello 0,5 per cento. Un'operazione che vale circa 300 milioni l'anno. In caso contrario si potrà ridurre l'aumento della pressione fiscale tenendo conto del fatto che aumentare l'addizionale dello 0,1% equivale ad incassare cir-

ca 60 milioni.

Le simulazioni

Pichetto ha chiesto e ottenuto dagli uffici una ventina di simulazioni perché la decisione sull'Irpef si porta dietro il superamento delle tre fasce di reddito che definiscono il contributo da pagare per l'adozione del sistema degli scaglioni che vale, invece, a livello nazionale. Il nuovo sistema rende più lunghi i tempi per calcolare le entrate ma il vero ostacolo che la regione deve superare è il fatto che per ottenere una dilazione superiore ai tre anni è necessario un intervento legislativo da parte del governo. Pichetto sta trattando con Roma quella che definisce una di «una norma di sollievo». E si augura non solo di trovare una disponibilità ma sottolinea anche la necessità di adottare una «soluzione tempestiva» che potrebbe assumere la forma di un emendamento ad un decreto del governo.

Da contributo a detrazioni

Per evitare il commissariamento servono altri interventi con l'obiettivo di mettere in sicurezza i conti entro il 2015. Per questo motivo Pichetto ha chiesto agli uffici tutta la documentazione relativa ai contributi che la Regione assegna al sistema delle imprese o alle famiglie (dal bonus bebé al buono scuola). L'idea è di cercare di contenere al massimo l'esborso economico da parte della Regione e di cercare di garantire nello stesso tempo il sostegno pubblico magari attraverso il sistema delle detrazioni fiscali. Un meccanismo da studiare e perfezionare attraverso accordi con l'Agenzia delle Entrate per altro sperimentato da Pichetto quando ricopriva l'incarico di assessore al Bilancio nelle giunte guidate da Enzo Ghigo.

È evidente che in queste condizioni rende difficile chiudere i conti del bilancio 2013. E infatti ieri il Consiglio regionale ha votato la proroga dell'esercizio provvisorio alla fine

di aprile. Il Pd, però, annuncia battaglia. Il capogruppo Aldo Reschigna: «La scelta di aumentare Irap ed Irpef troverà la nostra fortissima opposizione. Siamo irriducibilmente contrari ad un aumento della pressione fiscale in un momento in cui la crisi economica sta già incidendo pesantemente sui bilanci delle famiglie e delle aziende».

Nonostante tutte le promesse, le imprese creditrici resteranno ancora a bocca asciutta

Pagamenti della Pa, corsa cavallo

Si vuol evitare l'aumento del debito pubblico di 40 mld

DI ANTONIO GIANCANE

La scorsa settimana si era aperta una speranza di esclusione dal deficit e dal debito dell'importo dei ritardati pagamenti della pubblica amministrazione alle imprese. Ora però le ultime proiezioni sul deficit tendenziale (3,4% nel 2013) sembrano determinare uno stop nella chiusura della procedura per deficit pubblico eccessivo contro l'Italia.

Torna insomma in discussione lo sblocco dei pagamenti Pa, con un potenziale aumento del debito pubblico di 40 miliardi da qui alla fine del 2014. L'impatto delle misure per lo sblocco dei pagamenti è valutato in termini di aumento del deficit in mezzo punto percentuale. Ma a quale misura arriverà l'extradeficit?

Qui le previsioni divergono. Secondo il Tesoro italiano il disavanzo di cassa dovrebbe scendere sotto il 3% nel 2014; ma non si fanno ancora i conti con le conseguenze della crisi sulle entrate fiscali.

La relazione del governo al Parlamento sull'aggiornamento delle previsioni non sembra tenerne conto. Alcuni istituti privati sembrano orientati a previsioni meno ottimistiche, e questo spiega la maggiore prudenza del Ministro del Tesoro **Vittorio Grilli** rispetto alle richieste del suo collega dello sviluppo **Corrado Passera**, di rapido sblocco dei pagamenti alle imprese, sul modello della Spagna.

Purtroppo le rigide regole del patto di Stabilità prevedono la chiusura della procedura d'infrazione solo in presenza di una stabile discesa sotto il limite del 3% fissato a Maastricht. Non bisogna dimenticare che nel 2012 il Governo Monti grazie al sostegno di un'ampia maggioranza parlamentare ha potuto inasprire le imposte per oltre 21 miliardi di

euro compensando l'effetto della crisi sulle entrate, alla fine cresciute del 2,8%. Non si tratta però di un effetto durevole. Da un lato infatti sono in forte crescita i residui attivi (cioè entrate virtuali che però non saranno mai incassate) soprattutto degli

enti locali. Dall'altro sono mutate le condizioni politiche per mantenere elevata

la pressione fiscale.

E se Pil quest'anno calerà dell'1,3%, alla luce dell'elasticità delle entrate al Pil è ragionevole prevedere per il biennio 2013 e 2014 una diminuzione degli incassi dello Stato per 30 miliardi di euro, imputabili almeno per la metà alle imposte indirette anche al lordo del programmato aumento delle aliquote Iva. E lo sblocco dei pagamenti? Forse rimandato a settembre.

—© Riproduzione riservata— ■

La politica, l'intervista

Cesaro: «Ho salvato il Consiglio Il successore? Più bravo di me»

L'ex presidente: in carica grazie alle mie dimissioni, Pentangelo sta lavorando bene

Pietro Treccagnoli

Per capire l'onorevole Luigi Cesaro ex-presidente della Provincia, bisogna guardare oltre la maschera impacciata e non farsi ingannare dagli scivoloni e dalle papere che scatenano risate ormai di routine. Cesaro si dimette sempre più furbo di chi si illude di prenderlo in giro. Ridete, ridete, che è in cucina lui. Anche questa storia delle dimissioni e dello scioglimento solo virtuale del Consiglio provinciale è, a suo modo, un suo piccolo capolavoro di manovre burocratico-politico.

Onorevole, il Consiglio provinciale viene sciolto, ma tutti restano al proprio posto.

«È così. È solo un atto dovuto da parte del ministro dell'Interno e della presidenza della Repubblica».

E tutto è nato dalla sua fuga, per mettersi al riparo dell'immunità parlamentare.

«Ancora con questa storia? Come deve ripetervelo? Non sono scappato e non ho nulla da temere. Io penso che da Roma, da parlamentare, posso fare di più per la nostra terra, invece che presiedere un'ente che prima o poi scomparirà».

“

Appunto.

«Intanto, però, questo Consiglio

Decisione

Da Colle e Viminale atto dovuto confermare al loro posto assemblea e giunta

posto fino alla scadenza naturale perché manca una nuova legge per la Provincia».

Non si sente un po' in colpa?

«E di cosa? Io ho salvato il Consiglio».

In sostanza, lei ha anticipato le mosse del governo dimettendosi prima che fosse votata la sua decadenza e ha lasciato tutto nelle

mani di un suo uomo di fiducia, il vicepresidente Antonio Pentangelo.

«Lei ne fa una riduzione un po' maliziosa, ma nella sostanza è così. Io ho fatto la mia scelta per la Camera e Pentangelo sta lavorando benissimo, molto meglio di quanto abbia fatto io».

Non ci voleva molto, direbbero i suoi detrattori.

«E lasciamoli dire. A tutte queste battute ci ho fatto il callo».

I suoi avversari la sfottono e lei li

non va a casa. Resterà in carica fino alle elezioni del 2014. Lo scioglimento, ripeto, è un atto dovuto per l'approssimarsi della scadenza elettorale di fine maggio. Ma i consiglieri rimangono al loro

tragedia.

«Io rispetto le regole e i fatti e gli atti mi danno ragione».

Però, con l'aria che tira, la sua fuga a

Roma non durerà a lungo.

«È da vedere. Se si andrà di nuovo alle elezioni, io e il mio partito non abbiamo nulla da temere. Ci davano per spacciati e ci siamo confermati come primo partito nella Regione, nella Provincia e a Napoli».

E se il Parlamento durasse a che cosa pensa di dedicarsi?

«Credo che in Campania e nel Mezzogiorno sia indispensabile aiutare le imprese e le attività produttive a uscire da una crisi che sembra non finire mai».

Che futuro vede per le Province?

«Con tutti i problemi che l'Italia ha in questo periodo la cancellazione delle Province non mi sembra una priorità».

Anche per Napoli?

«Sono sempre stato favorevole alla città metropolitana. Si vedrà. Ma in attesa della riforma si lavora e si realizza il programma previsto».

”

La riforma

Cancellare le Province non è una priorità ma avanti la città metropolitana

Il pagamento alle imprese diventa un caso politico

Il no dei Cinque Stelle: soldi agli imprenditori, non alle banche. Il Pd si divide

ROMA — Decreto sui pagamenti entro il 10 aprile. Potrebbe essere questo il termine ultimo per l'emanazione del provvedimento del governo che sbloccherebbe 40 miliardi di crediti delle imprese verso la pubblica amministrazione, in due anni. Sempre che il cammino parlamentare non presenti intoppi, circostanza che non può escludersi vista l'impuntatura del Movimento 5 Stelle, che ieri ha posto le proprie condizioni all'approvazione del provvedimento ancora *in fieri*.

Prima di tutto, secondo il movimento di Grillo, l'esame del decreto non si dovrà fare nella commissione speciale istituita ieri (anche con il suo «sì») e che dovrà viceversa approvare, entro martedì prossimo, la relazione al Parlamento sull'allentamento del vincolo di bilancio e la revisione in negativo dei saldi di finanza pubblica, inviata ieri dal governo. Per garantire la trasparenza dei lavori i grillini chiedono che l'iter passi nelle commissioni competenti.

E poi ci sono le obiezioni nel merito avanzate dal capogruppo alla Camera, Roberta Lombardi, che contesta il passaggio della relazione in cui si dice che «una parte dei pagamenti alle imprese confluirà immediatamente al sistema creditizio, in quanto una quota del portafoglio

Il deficit

Il nodo dell'aumento del deficit e la nota di variazione al Def. Finora soltanto 300 operazioni con il sistema creditizio di debiti risulta già ceduto alle banche» dalle imprese. Lombardi ravvisa in questo passaggio «una regalia» alle banche e non il corrispettivo per un servizio reso che peraltro potrebbe aiutare a allentare la stretta creditizia. «L'esperienza di questi anni ci ha reso cauti sugli effetti nell'economia reale dei finanziamenti alle banche» è la spiegazione. Quindi? La soluzione proposta è che si paghino prima le imprese e poi le banche che hanno anticipato i

crediti, con il possibile effetto di scoraggiare per il futuro simili operazioni. Che peraltro sono state pochissime, essendo i crediti scontati circa 300. Una goccia nel mare.

Ma non basta: con il decreto sui pagamenti, secondo Lombardi, «ci stiamo giocando tutto l'indebitamento che possiamo stanziare per la crescita per il 2013 e per il 2014. Un decreto fatto in fretta e furia nelle segrete stanze, come è solita fare la politica, per una porcata di fine legislatura».

Il responsabile economico del Pd, Stefano Fassina concorda su un punto: «Quali margini di flessibilità ha l'Italia intorno alla faticosa soglia del 3% nel rapporto debito/Pil? Che succede se, come sempre avvenuto negli ultimi anni, le previsioni del ministero dell'Economia si rivelano enormemente ottimistiche?». Fassina teme che il prossimo governo debba affrontare una manovra subito. E adombra la possibilità che possano esserci anche altre priorità oltre a quella dei pagamenti, non tenendo conto però, fanno notare ambienti governativi, che lo sfondamento dello 0,5% l'Ue lo ha concesso solo per affrontare quel capitolo.

Intanto il governo ha aggiornato le stime del Def registran-

Il percorso

Approvazione della relazione

1 Il primo passaggio della procedura per i pagamenti della p.a. è l'approvazione nelle commissioni speciali in Parlamento della relazione del governo sulla variazione dei saldi.

Presentazione del nuovo Def

2 Entro il 10 aprile il governo potrebbe approvare il Def per ottenere la chiusura della procedura d'infrazione Ue sul

rapporto deficit/Pil.

Chiusura procedura d'infrazione dell'Ue

3 Il governo potrebbe approvare il decreto sui pagamenti della p.a. dopo aver ottenuto dall'Ue la chiusura della procedura d'infrazione sul deficit.

do un Pil ancora in calo dell'1,3% nel 2013 e un deficit in rialzo al 2,4% (al 2,9% con il pagamento dei debiti). Piccoli miglioramenti si registrano sulla pressione fiscale che resta record, al 44,4% del Pil, ma sotto le previsioni che lo davano al 45,3%. Peggiora invece la stima del tasso di disoccupazione che toccherà quest'anno l'11,6%, più dell'11,4% previsto.

La cura Monti sembra invece aver funzionato sullo *spread*, suo primo obiettivo: il governo ha infatti ridotto di 5,3 miliardi la stima per la spesa di interessi che quest'anno si attesterà a 83,9 miliardi contro gli 89,2 miliardi previsti lo scorso novembre. La spesa per interessi si riduce rispetto agli 86,7 miliardi del 2012, ma salirà comunque a 90,3 miliardi nel 2014.

Il Def (documento economico e finanziario) dovrebbe arrivare entro il 10 aprile, in probabile concomitanza con la chiusura della procedura avviata da Bruxelles per deficit eccessivo, che dovrebbe creare lo spazio necessario per il pagamento dei debiti. Almeno questo è l'auspicio del governo che dovrà vedersela con quanti, in seno all'Ue, ritengono che la chiusura della procedura possa venire concessa solo se il rapporto deficit/Pil resta quello attuale.

Antonella Baccaro

I crediti sanitari e i paletti della Banca d'Italia sul «factoring»

di FEDERICO FUBINI

Se c'è un settore cresciuto in Italia negli ultimi anni, è il cosiddetto «factoring». In particolare quello legato al settore pubblico: le banche comprano dalle imprese i crediti vantati da queste ultime presso

l'amministrazione, quindi procedono a farsi pagare dallo Stato. Le aziende creditrici ne ottengono liquidità in tempi meno lunghi, le banche guadagnano sulla differenza tra il prezzo (svalutato) a cui comprano il credito e il rimborso a valore pieno. E lo Stato finisce un po' meno sotto pressione sui propri debiti commerciali. Poiché in Italia il denaro circola ormai a bassa velocità (anche fra privati), il «factoring» è cresciuto in misura uguale e contraria: oggi vale 170 miliardi l'anno (a dati Assifact, associazione di categoria) e il settore in Italia è il terzo al mondo con il 9% del fatturato globale. Eppure c'è un intoppo, relativo ai debiti incagliati dello Stato. Circa due terzi di questi sono legati al settore sanitario, ma Banca d'Italia non equipara legalmente questa categoria di posizioni a normale debito pubblico. Di conseguenza, richiede che le banche del «factoring» mettano a riserva, immobilizzandolo, capitale pari al 100% del credito sanitario che comprano dalle imprese. In Francia l'accantonamento è zero, in Spagna al 20%. Portarlo in Italia al 100% può essere visto, dall'esterno, come un segno che Bankitalia considera elevate le probabilità che lo Stato non pagherà mai quei debiti. E di certo ciò blocca l'attività delle banche che darebbero liquidità alle imprese fornitrici dell'onnivoro settore sanitario italiano.

LE NORME DA TENERE PRESENTI

Ecco cosa dice la legge, l'incognita resta il futuro della Città metropolitana

NAPOLI (ic) - La decadenza o lo scioglimento degli organismi provinciali, come richiamato anche sulla Gazzetta Ufficiale, sono disciplinati dagli articoli 53 e 69 del decreto legislativo 267/2000, che prevedono che nel caso di decadenza del presidente della Provincia, come accaduto con **Luigi Cesaro**, la giunta decade e si procede allo scioglimento del consiglio. Rimangono in carica sino alla elezione del nuovo consiglio e del nuovo presidente della Provincia. Sino alle elezioni, le funzioni del presidente della Provincia sono svolte, dal vicepresidente. Dunque nel caso della Provincia di Napoli si torna a votare l'anno prossimo. Il problema è solo capire in che condizioni, se, cioè, vigerà ancora la legge elettorale per le amministrative così come utilizzata fino ad ora, oppure entrerà in vigore la nor-

mativa che disciplina la nascita della Città metropolitana. Questo presupporrebbe l'eliminazione delle Province e quindi la costituzione del nuovo organismo che a Napoli accorperebbe sotto un unico Ente tutti i Comuni dell'area metropolitana. In questo caso il presidente e il Consiglio non verrebbero scelti dai cittadini così come è stato fino ad ora. Il "sindaco metropolitano" dovrà essere individuato tra il sindaco del comune capoluogo, oppure in un soggetto eletto secondo le modalità per l'elezione del presidente della provincia. Il "consiglio metropolitano" sarà composto da un minimo di 10 ad un massimo di 16 componenti eletti in modo indiretto tra i sindaci e i consiglieri dei comuni compresi nel territorio della città metropolitana, da un collegio formato da sindaci e consiglieri dei medesimi comuni.

IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO: NESSUN RISCHIO

Rispoli: avanti col lavoro Ci aspettano le partecipate

«Il consiglio provinciale di Napoli proseguirà il suo lavoro per garantire la continuazione di tutte le attività dell'Ente, portando avanti l'azione di razionalizzazione del sistema partecipate e, quindi, già nelle prossime settimane sarà impegnato nell'approvazione di importanti provvedimenti che riguardano il statuto della Sap-Na e l'unificazione delle aziende Asub e Sis per garantire una



prospettiva di lavoro ai dipendenti di queste aziende». È quanto ha precisato il presidente del consiglio provinciale di Napoli, Luigi Rispoli (nella foto) a commento del decreto di scioglimento del presidente della Repubblica. «Continueremo, come prevede la normativa vigente, il nostro lavoro - ha proseguito Rispoli - affrontando le scadenze con alto senso di responsabilità, lo stesso senso di responsabilità che ci ha visto assumere l'impegno di proseguire la consiliatura anche dopo la decadenza del presidente Cesaro».

«Nei prossimi giorni - continua l'esponente di Fratelli d'Italia - dovremo anche definire il bilancio di previsione 2013 su cui pesa in maniera drammatica, quello di cui si sta discutendo in queste ore, il taglio di oltre 114 milioni di euro previsti dal Governo Monti». Un taglio sul quale si è pronunciato proprio ieri il Consiglio di Stato in maniera, come ha detto il presidente Pentangelo, "pilatesca". In quanto ha attestato che la revisione dei tagli, sulla cui legittimità si dovrà esprimere solo il Tar, nella concretezza potrebbe produrre un effetto domino da parte di altre amministrazioni con ricadute sui bilanci degli enti coinvolti. Un giro di parole per dire che qualora il tar decidesse di accettare il ricorso della Provincia di Napoli e sgravarla dei 114 milioni di tagli assegnati dal Governo Monti, bisognerebbe stare attenti che altri enti non chiedano la stessa cosa. Un paradosso.

vb

La Regione, la polemica

Bilancio, centrosinistra all'attacco: norme incostituzionali

**Scatta fino al 30 aprile
l'esercizio provvisorio
«Decisione irresponsabile»**

Paolo Mainiero

Il centrosinistra «smonta» la finanziaria e chiede di incontrare Caldoro perchè siano cancellate dal testo le norme che «violano lo statuto regionale o presentano profili di incostituzionalità». Per Pd, Psi e Centro democratico la manovra approvata in commissione Bilancio svuota il consiglio delle proprie prerogative. «Si vuole sterilizzare il dibattito», accusa il capogruppo del Pd Umberto Del Basso De Caro. Anche se la nuova proroga al 30 aprile dell'esercizio provvisorio, decisa ieri, un po' a sorpresa, dalla giunta e che sarà approvata oggi in consiglio riapre i giochi e rimette in discussione il testo approvato in commissione nella notte tra domenica e lunedì scorsi. «Per altri trenta giorni la Campania resta bloccata dall'incapacità e dall'irresponsabilità della giunta Caldoro e della sua maggioranza», attacca il Pd con Lello Topo, Antonio Marciano e Nicola Caputo. Ma la battuta che forse meglio sintetizza il momento è di Rosetta D'Amelio: «Si sono spesi 20mila euro per tenere aperto il palazzo il sabato e la domenica delle Palme e ora si rinvia tutto». Per Massimo Grimaldi, presidente della commissione Bilancio, il rinvio è giustificato da questioni puramente

tecniche. «La proroga dell'esercizio provvisorio - dice - nasce dall'esigenza di garantire la continuità amministrativa, in vista dell'approvazione del bilancio, e di dare agli uffici il tempo necessario per trasmettere tutti gli atti ai singoli consiglieri perché possano approfondirli. Anche se la giunta ha prorogato l'esercizio provvisorio per un altro mese, la commissione è già convocata per la prossima settimana e potremmo andare in aula e approvare la finanziaria anche entro la prima decade di aprile».

Il centrosinistra non intende fare sconti. Il Pd mette in risalto una serie di norme che violerebbero lo Statuto, per l'esattezza l'articolo 60 che prevede che la legge di bilancio debba contenere esclusivamente norme di natura finanziaria. «Ma nel testo ci hanno infilato di tutto, dalla sanità all'urbanistica, dai trasporti ai parchi», è la critica di Lello Topo. Il Pd contesta soprattutto le norme sull'accreditamento della sanità. «Si ripropongono norme già dichiarate illegittime dalla Consulta», incalza il vicecapogruppo. In particolare, è la critica del Pd, si reintroduce la proroga degli accreditamenti delle strutture private fuori dai tempi massimi fissati dalla legge nazionale e si prevede la sanatoria di procedure viziata. Nel mirino anche la trasformazione degli Iacp in azienda regionale per l'edilizia sociale e le norme sui trasporti. «Si tratta di materie per le quali è già ben avviato un percorso legislativo nelle commissioni. Tra due giorni - spiega Topo - scadono

gli emendamenti alla legge sui trasporti. In due settimane il testo andrebbe in aula. Perché prendere la scorciatoia della finanziaria e mortificare l'intero Consiglio?». All'occhio del Pd salta poi un emendamento ad personam. Lo firma Luciano Passariello (Pdl) e cambia la governance della Scuola regionale di protezione civile di cui è già direttore, indovinate chi?, Passariello Luciano. Con le modifiche proposte e votate in commissione si dota la Scuola di un consiglio di amministrazione composto da tre componenti, due eletti dal consiglio più un consigliere regionale nominato dal presidente della giunta che poi assume la guida del Cda. Per il 2013 lo stanziamento è di 600.000 euro. «Si scontrano - dice Marciano - due visioni politiche, quella del centrodestra che privilegia le posizioni dei singoli e quella del centrosinistra che propone soluzioni per le fasce deboli». Il Pd rivendica infatti il rifinanziamento delle politiche sociali, con 11 milioni oltre a una quota (tra i 4 e gli 8 milioni) derivante dal gettito del bollo auto. «Ma resta forte - sostiene Angela Cortese - la preoccupazione per lo scarso impegno della Regione per l'assistenza alle fasce deboli. I finanziamenti al welfare sono del tutto insufficienti». A tutte queste accuse ribatte il capogruppo di «Caldoro presidente» Gennaro Salvatore. «Trovo singolare - replica - che le opposizioni chiedano di incontrare Caldoro per discutere di un documento che non è stato approvato in via definitiva e al quale hanno contribuito con oltre trenta ore di lavoro».

Gli equilibri

Senato, il regolamento dà una mano a Bersani

Congedi e missioni, ecco i trucchi per incassare la fiducia

Antonio Vastarelli

La strada per far nascere il governo è stretta, come ha ripetuto più volte Bersani, ma forse non così stretta come si crede. Quella che molti hanno definito "l'ostinazione" del segretario del Partito democratico nella volontà di formare un esecutivo, infatti, potrebbe trovare un alleato inatteso nel regolamento del Senato, che prevede una serie di meccanismi che potrebbero far avvicinare la soglia per ottenere la fiducia a Palazzo Madama. Tecnicismi che, nonostante tutti i rilievi possibili sull'opportunità di far nascere un governo di minoranza, permetterebbero l'avvio della legislatura.

Premesso che, per incassare la vita libera, basta la maggioranza dei presenti in aula e non quella dei componenti dell'Assemblea, va ricordato che Bersani ha comunque la necessità che in aula, al momento del voto, ci siano almeno 160 senatori, altrimenti mancherebbe il numero legale. Nelle votazioni ordinarie, grazie al secondo comma dell'articolo 107 del regolamento del Senato, «si presume che l'Assemblea sia sempre in numero legale per deliberare; tuttavia se, prima dell'indizione di una votazione per alzata di mano, dodici senatori presenti in aula lo richiedano,

Il Quirinale

Resta difficile che il Colle accetti una soluzione senza numeri certi

L'ostinazione del leader

Attualmente, il centrosinistra, a Palazzo Madama, può contare su 127 voti sicuri (Pd+Sel+il senatore a

vita Ciampi); se tutti gli altri gruppi decidessero di non entrare in aula, non si raggiungerebbe il numero legale per avviare la votazione. Nulla di fatto anche se ai voti del centrosinistra si sommassero i 21 di «Scelta Civica» con Monti: Bersani arriverebbe a 148, ne mancherebbero, quindi, ancora 12 per far scattare il numero legale. Non è escluso che possano aggiungersi i 10 del gruppo «Per le autonomie» (del quale, oltre ai movimenti autonomisti di Trentino, Val d'Aosta e Sud Tirolo, tradizionalmente filogovernativi, fanno parte i due senatori a vita Andreotti e Colombo): così si arriverebbe a 158. La soglia dei 160 sarebbe, quindi, a portata di mano. Basterebbero solo due senatori. In questo caso, esiste un'altra norma del regolamento che può venire in soccorso della "ostinazione" di Bersani: il comma 2 dell'articolo 108 che recita: «I senatori che sono assenti per incarico avuto dal Senato o in ragione della loro carica di ministro non sono computati per fissare il numero legale. La stessa disposizione si applica ai senatori che sono in congedo a norma dell'articolo 62, nel limite massimo di un decimo del totale dei componenti dell'Assemblea».

L'assenza dei senatori citati dall'articolo, quindi, farebbe scendere la soglia del numero legale, permettendo a Bersani di incassare la fiducia anche senza raggiungere quota 160. Se è chiara la prima parte del comma, e cioè l'assenza per incarichi ricevuti dal Senato (missioni) e impegni relativi alla funzione di governo da parte di ministri (ad esempio, all'estero per vertici europei programmati), meno chiaro è il richiamo ai congedi.

La prassi

L'articolo 62, infatti, recita: «Un senatore può mancare alle sedute dopo aver chiesto per iscritto congedo al Presidente, il quale, in principio di ogni seduta, dà comunicazione dei congedi all'Assemblea». Nulla dice il

regolamento sulla natura dei congedi ma, secondo la prassi consolidata, si riferisce a cause d'impedimento tra le più varie, dalle malattie alle gravidanze, fino ai funerali di stretti congiunti, ma anche a partecipazioni a convegni che possano essere ritenuti istituzionali (ad esempio, se organizzati da una Regione o dall'Associazione dei comuni italiani). Rileva, ovviamente, anche la necessità di partecipare all'udienza di un processo (in questo caso si tratterebbe di una specie di legittimo impedimento al contrario). Secondo gli usi di Palazzo Madama, l'ultima parola sulla "futilità" o meno della giustificazione spetta all'Ufficio di presidenza.

In definitiva, nel caso in cui Bersani dovesse arrivare a pochi voti dalla soglia dei 160, basterebbe l'influenza, reale o diplomatica, di 4 o 5 senatori per permettere al suo governo di partire.

Gal: i neo-responsabili

Gli esempi fatti non sono, ovviamente, esaustivi delle svariate ipotesi che possono determinare un'eventuale maggioranza (tra i gruppi, ad esempio, c'è «Grandi autonomie e libertà», composto da 10 senatori eletti nel centrodestra, che viene considerato una versione moderna dei «responsabili» che tennero in vita il governo Berlusconi, e che potrebbero entrare in gioco, a favore di Bersani, in caso di un'intesa - non troppo stretta - tra Pd e Pdl).

Per semplicità abbiamo ragionato su gruppi interi ma potrebbe ben essere che solo una parte di un gruppo o singoli senatori decidano di appoggiare il tentativo del leader del Pd, in maniera diretta, o in maniera indiretta (attraverso i tecnicismi presenti nel regolamento). La fantasia si può sbizzarrire immaginando eventuali incastri.

Non è detto, però, che questo possa bastare al Capo dello Stato, che - per affidargli l'incarico - ha chiesto a Bersani di dimostrare l'esistenza di

una maggioranza vera, e cioè di almeno 160 senatori disposti a votargli la fiducia, proprio perché il tentativo di Bersani è quello di formare un governo politico. Ed è la politica, quindi, e non la tecnica che deve dare una risposta.

Diverso sarebbe, invece, se si passasse all'ipotesi B, e cioè ad un governo del Presidente. Vista la natura istituzionale di questo eventuale tentativo, extrema ratio prima dello scioglimento delle Camere, Napolitano - o il suo successore - potrebbe anche chiudere un occhio sul ricorso a cavilli regolamentari per dare avvio ad un governo che sarebbe di tutti e di nessuno.

Un governo che, tra l'altro, potrebbe anche non aver bisogno di questi giochetti, considerato che sarebbe difficile per Pd e Pdl non appoggiare, almeno in partenza, l'estremo tentativo del Quirinale di salvare la legislatura.

Gli «aiutini»

Quota 160
più vicina
Il sostegno
arriverebbe
dalle assenze
di Lega
e Autonomie

» **Dentro la crisi** Storia di Edoardo Boscolo di Mestre, 34 anni, che porta avanti la società di famiglia

«L'ospedale salda un anno dopo ma non voglio chiudere l'azienda»

«Se lavori con lo Stato devi accettare fino a 150 giorni»

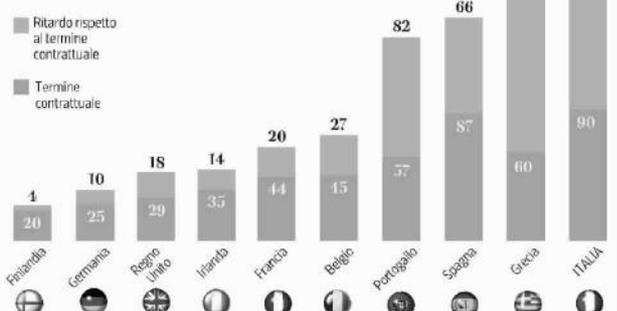
I debiti dello Stato verso le imprese



MODELLO SPAGNOLO
40 miliardi
Arretrato dei pagamenti della Pubblica amministrazione spagnola
«Plan de pago a Proveedores» del governo di Mariano Rajoy
I pagamenti effettuati dallo Stato spagnolo ai propri fornitori
27 miliardi marzo 2012
3 miliardi 2013
Dal 69,3% all'83,5%
L'aumento del debito pubblico di Madrid

Pagamento delle Pubbliche Amministrazioni in Europa

Termini contrattuali e ritardi



MILANO — Cosa significa ritardo nei pagamenti per una piccola impresa? Basta un esempio. «Nel 2010 abbiamo rifatto la centrale termica dell'Ospedale Villa Salus a Mestre (è privato ma opera nell'ambito del Servizio Sanitario Nazionale, ndr). Il contratto prevedeva subito un 20% di acconto e poi l'80% in due tranches a 120-150 giorni. Ci hanno pagato a un anno dal lavoro solo perché gli abbiamo intimato un'azione legale». Storia di Edoardo Boscolo, imprenditore di Mestre di 34 anni, che porta avanti l'impresa di famiglia (suo padre è il secondo socio) e ha sotto di sé quattro operai, un'apprendista e una segretaria in maternità che per motivi economici non è stata sostituita. «Ma nell'agosto del 2007 avevo quattordici dipendenti». Ultimo fatturato 500 mila euro «perché ho scelto di lavorare solo di manodopera per non dover pagare i fornitori», contro i 2 milioni del 2006. Il suo settore è la termoidraulica, realizza impianti termici e sanitari. Insomma, dal riscaldamento ai bagni. All'attivo ha una caserma, un Conservatorio di Musica, il piano di una scuola di Rovigo e, appunto, l'Ospedale Villa Salus di Mestre. Questo per quanto riguarda gli appalti pubblici, perché ora la via della salvezza è rappresentata dai privati.

Storia esemplare, comune a migliaia di imprenditori stretti nella morsa dei pagamenti della pubblica amministrazione che tardano ad arrivare, e che si inventano mille soluzioni per rimanere a galla e trovare una soluzione alla carenza di liquidità. «Ora cerco di lavorare con quattro aziende che negli anni si sono dimostrate pagatrici. E so che se mi pagano in ritardo è perché soldi non ne hanno». Attuale lavoro in corso: 18 appartamenti superlusso a Venezia. «Il nuovo cliente sta pagando a 90 giorni». Niente a che vedere dunque, con i 120 giorni

della pubblica amministrazione. «Se vuoi lavorare con un'amministrazione statale devi accettare pagamenti lunghi, che sfiorano da 120 a 150 giorni, altrimenti niente cantiere». Dal primo gennaio 2013 la pubblica amministrazione dovrebbe pagare i propri fornitori entro 30 giorni. Al più si potrà arrivare a 60 solo in casi ben precisi. Lo stesso limite riguarda anche le transazioni azienda-azienda, ma in questo caso il tetto può essere superato nel caso ci siano accordi tra le parti: è una direttiva del Parlamento

Alla fine ci hanno pagato a un anno dal lavoro soltanto perché gli abbiamo intimato un'azione legale

europeo che l'Italia doveva recepire ma che fatica a rispettare.

La situazione ora è critica, però non è sempre stato così. «Nel 2008 sono cominciati i problemi — continua Boscolo —. Fino ad allora il pubblico pagava in media a 90 giorni e le banche dunque concedevano i fidi per gli anticipi di fattura. Ora non è più così, si va a 120-180 giorni. Se lavori con un'amministrazione statale gli istituti di credito non vogliono più esporsi. Ho avuto le prime difficoltà il 19 dicembre 2010. Sono stato chiamato da una delle due banche con cui lavoravo e mi hanno detto: "I tuoi clienti pagano sempre in ritardo, noi ci esponiamo più del dovuto". Il rubinetto è stato chiuso, ma i miei clienti pagavano sempre. Ora cerco di lavorare soprattutto con i privati, però la crisi colpisce tutti. Adesso la cantieristica nel pubblico fa più paura alle banche».

Nel 2008 sono cominciati

i problemi. Fino ad allora le banche concedevano i fidi per gli anticipi di fattura, ora esporsi è più difficile

Il meccanismo che dà liquidità alle imprese per poter lavorare (pagare i dipendenti, i materiali, i fornitori, le tasse) è quello dell'anticipo di fattura. «Emettevo una fattura in anticipo a 90 giorni. Fino al 2008 andavo in banca e cedeva il credito — spiega Boscolo — e l'istituto mi anticipava una parte dei soldi che mi permetteva di lavorare. Allo scadere dei 90 giorni anche la banca rientrava. Quando i clienti hanno cominciato a pagare a 120-180 giorni, comunque la banca mi richiedeva il rientro a 90 giorni e dunque io dovevo restituirli». Per capire meglio, facciamo una simulazione: un imprenditore che sta eseguendo un lavoro emette una fattura in anticipo a 90 giorni pari a 100 mila euro; poi cede il credito alla banca che gli anticipa 80 mila euro; passati i 90 giorni l'istituto di credito scarica la fattura.

Questo è uno dei meccanismi che si sono inceppati e che fa parlare di contrazione del credito. Il risultato, per un imprenditore come Boscolo, è che ha «fatture più grandi degli affidamenti bancari». Adesso paga gli stipendi degli operai al 20 del mese «con una discreta regolarità, mentre prima era al 10 e qualcuno avanza soldi». «Ma mi conoscono e sanno che non dilapido le risorse. Il mio è un impegno costante per restare a galla, ma così è davvero logorante. Nel '96 si parlava di crisi, però non era come adesso. Un tempo quello che dicevano i tg non mi toccava, adesso lo sento sulla mia pelle». «Il mio obiettivo è di farcela — conclude Boscolo —. Voglio salvare la mia impresa, non voglio chiuderla per aprirne un'altra».

Francesca Basso
 @BassoFbasso

per un imprenditore come Boscolo, è che ha «fatture più grandi degli affidamenti bancari». Adesso paga gli stipendi degli operai al 20 del mese «con una discreta regolarità, mentre prima era al 10 e qualcuno avanza soldi». «Ma mi conoscono e sanno che non dilapido le risorse. Il mio è un impegno costante per restare a galla, ma così è davvero logorante. Nel '96 si parlava di crisi, però non era come adesso. Un tempo quello che dicevano i tg non mi toccava, adesso lo sento sulla mia pelle». «Il mio obiettivo è di farcela — conclude Boscolo —. Voglio salvare la mia impresa, non voglio chiuderla per aprirne un'altra».

Francesca Basso
 @BassoFbasso

Regione, il Bilancio 2013 slitta ancora Un altro mese d'esercizio provvisorio

Di **ANTONELLA AUTERO**

Nuovo stop al Bilancio regionale, dopo l'accelerazione degli ultimi giorni in Commissione: slitta anche la seduta del Consiglio di giovedì 4 aprile prospettata ieri mattina dalla conferenza dei capigruppo come una data plausibile per far scattare il via libera al documento di programmazione economica. L'esercizio provvisorio, dunque, verrà prorogato per un altro mese: è arrivato ieri pomeriggio il via libera in Giunta al disegno di legge che autorizza la gestione per dodicesimi fino al prossimo 30 aprile "Il provvedimento è stato adottato per assicurare la continuità dell'attività amministrativa in attesa del via libera alla nuova programmazione finanziaria, visto che in Consiglio è tuttora in corso il dibattito sul Bilancio", spiega una nota sintetica di Palazzo Santa Lucia. Il testo sarà approvato oggi stesso in Consiglio regionale.

Manovra da 18 miliardi

Dopo il via libera di lunedì alla legge Finanziaria, ieri, la Commissione guidata da Massimo Grimaldi è tornata a riunirsi per affrontare il Bilancio vero e proprio. Una manovra da 18 miliardi di euro, il 65 per cento dei quali destinati alla Sanità.

Forestali

L'ultima modifica sulla Finanziaria in ordine di tempo riguarda i forestali: la Regione raggiunge un accordo con i sindacati di categoria in base al quale vengono ritirati i precedenti emendamenti (era prevista una riduzione delle giornate lavorative, da 365 a 180 giorni con riferimento ai soli contratti a tempo determinato) e se ne presenta uno solo condiviso, con uno stanziamento di 60 milioni di euro per il settore e il richiamo all'applicazione del Contratto collettivo nazionale di categoria. "È opportuno fare chiarezza su quanto è successo nelle ultime ore, anche al fine di superare le troppe polemiche e le facili strumentalizzazioni", dice Daniela Nugnes, consigliere per l'Agricoltura del governatore Stefano Caldoro. Che aggiunge: "Gli operai forestali non hanno colto il rischio che incombe su di loro sul mantenimento del posto di lavoro, considerato che le risorse a disposizione sono di 60 milioni di euro annui. La revoca della stabilizzazione e la diminuzione delle giornate lavorative erano emendamenti studiati e pensati per evitare il rischio di qualsivoglia licenziamento".

Politiche sociali

La Commissione Bilancio è riuscita anche a recuperare 11 milioni di euro per le Politiche sociali, cui si aggiunge il gettito del bollo auto previsto tra i 4 e gli 8 milioni.

Comandati

Giro di vite sul fronte del personale dove è previsto un taglio del 25 per cento dei compensi dei dirigenti e viene fissato il tetto massimo di un comando per ogni struttura. Il fondo comandi è, inoltre, ridotto del 50 per cento e viene respinta l'ipotesi di stabilizzazione di nuovi comandi provenienti da altri enti. L'Ar-san, l'Agenzia regionale per la Sanità, viene trasformata in azienda di supporto della Regione.

Edilizia e Ambiente

Novità sul fronte dell'edilizia residenziale pubblica. Spariscono gli ex Istituti autonomi case popolari per lasciare il posto all'Ares, un'agenzia unica per tutta la Regione con uffici dislocati presso ogni provincia. Sul fronte ambientale la holding regionale Campania Ambiente e Servizi incassa 7 milioni di euro, mentre per il funzionamento dei parchi si dà il via libera a una semplificazione.

Attività produttive

Diverse le norme per le attività produttive contenute nella Finanziaria, a partire dalla previsione di filiere per settore merceologico e non per area geografica.

Vengono, inoltre, stanziati: 5 milioni per l'esproprio del polo calzaturiero di Caserta, 500 mila euro per il rientro dei cervelli, 200 mila euro per le reti impresa. ●●●

Partecipate in rosso e scure sui bilanci

«Un calvario garantire scuola e trasporti»

La situazione

Perdite nelle società provinciali fino a quaranta milioni
Sapna e Asub, casi spinosi

Una vera e propria agonia istituzionale, tra Partecipate in deficit, risorse tagliate dal Governo e servizi di conseguenza non adeguati. Il tutto mentre il fantasma della Città Metropolitana aleggia sui destini del palazzo. Oggi la Provincia di Napoli vive un limbo amministrativo che non consente di fornire ai cittadini del territorio le risposte dovute nei settori di competenza dell'Ente di Piazza Matteotti. Scuole e strade necessitano di corposi interventi, ma il Patto di stabilità non permette l'utilizzo dei fondi avanzati dai Bilanci scorsi. I trasporti per ora reggono, ma se il Governo dovesse confermare la scure della spending review, con un taglio di oltre 100 milioni nel 2013, il comparto della mobilità si fermerebbe del tutto. Nell'attesa, ci sono società che hanno perdite milionarie e non forniscono garanzie sul futuro a circa 2.000 lavoratori.

Quello delle Partecipate è il primo, vero, limite storico dell'Ente provinciale. Negli anni, passando attraverso diverse gestioni politiche, le aziende di proprietà di piazza Matteotti si sono rivelate vere e proprie fonti di perdite. Basti osservare i dati di Bilancio relativi all'annualità del 2011, l'ultima disponibile in ordine di tempo: la Ctp, azienda

di trasporto su gomma di completa proprietà della Provincia, fa registrare una perdita di 26,7 milioni, un deficit ereditato dal passato e che anno dopo anno risulta sì diminuito ma ugualmente pesante, tanto da mettere a perenne rischio l'esistenza dell'azienda in caso di nuovi tagli dei trasferimenti da Roma.

In proporzione non va molto meglio alla Sapna, la società creata per gestire il complesso ciclo dei rifiuti di Napoli e provincia. Nel 2011 questa ha registrato una perdita di 661.738 euro, poi contenuta nell'anno successivo dopo vari avvicendamenti al vertice ed una serie di rilievi della Corte dei Conti relativi a spese interne. Poi, ecco arrivare Asub e Sis, le due Partecipate addette a servizi di manutenzione e guardiana degli edifici provinciali. La prima nel 2011 ha perso 3,6 milioni di euro e l'anno dopo è finita in liquidazione, la seconda ne ha persi 1,7 ma poi si è ripresa, tanto da essere destinata ad assorbire tramite fusione il personale della stessa Asub. Ma non c'è ancora certezza su nuovo assetto societario e commesse. E contando l'intero comparto delle società miste si parla di almeno 2.000 lavoratori in bilico. «Le partecipate sono il vero bubbone dell'Ente - dice il capogruppo del Pd in Provincia Arturo Fomez - molti problemi vengono da lontano, ma oggi va assicurato un futuro ai lavoratori, cercando di produrre seri piani industriali che fino ad ora non hanno mai trovato piena applicazione».

Non meno complicata appare poi la situazione della macchina amministrativa interna. La Provincia nel 2012 ha an-

provato un Bilancio da 593 milioni di euro. Buona parte della spesa è indirizzata alle prestazioni di competenza dell'Ente. Parlando dei servizi concretamente erogati, per l'Istruzione si spendono 26,5 milioni di euro, per i trasporti 102 milioni, per il lavoro 45, per la viabilità 5,3. Ma i problemi non mancano, dalle strade dissestate nell'Hinterland agli edifici scolastici pericolanti (ultimo caso, due giorni fa, quello della Scuola Cacciopoli, ndr). Le risorse da investire ci sarebbero, almeno 100 milioni di euro, ma di fatto sono congelate dal Patto di Stabilità, e allo stesso tempo il nuovo Bilancio, quello per l'anno 2013, è fermo ai box per l'assenza di direttive dal Governo rispetto ai trasferimenti previsti per le Province. Province che intanto dovrebbero andare verso lo scioglimento. «Sarebbe bene farlo presto e porre fine a questa amministrazione - dice Enrico Flauto, consigliere di Fli - Andare avanti senza risultati vuol dire prolungare un'agonia che non serve a nulla». Nel caso di Napoli, infatti incombe la Città Metropolitana, che dovrebbe prendere il posto dell'attuale Ente, ma non si sa quando, in che termini e con quali competenze. Il processo di conversione potrebbe portare una serie di risparmi sui costi della politica. Attualmente per i consiglieri provinciali vengono spesi poco più di 900mila euro all'anno, a cui vanno aggiunti circa 400mila per gli assessori. Altri 287mila per gli incarichi nelle Partecipate. Tutti emolumenti che potrebbero essere soppressi, e in caso di trasferimento delle competenze.

li. cop.

La finanza

Fmi: sistema Italia solido ma rischi possibili**A gonfie vele l'asta dei Bot semestrali: calano i rendimenti. Milano però resta negativa**

Fa il pieno l'asta di Bot e con tassi in discesa sotto la soglia dell'1%, ai minimi da gennaio. Il Tesoro supera brillantemente il test del mercato, nonostante il persistere delle voci di una minaccia di downgrade dell'Italia da parte di Moody's e dell'incertezza politica in aggiunta ai timori per le possibili «implicazioni» del caso Cipro in eventuali salvataggi futuri.

L'interesse per il debito italiano si è rivelato forte e - complici gli oltre 10 miliardi di euro giunti a scadenza - sono stati piazzati senza problemi tutti gli 8,5 miliardi di euro di Bot semestrali con una domanda che ha sfiorato i 14 miliardi.

Le banche

Il Fondo allontana lo spettro di nuovi sacrifici: «Sono ben capitalizzati»

anche lo spread tra Btp e Bund che

scivola a 320 punti base (da 328) e ora si guarda al nuovo e più delicato round di oggi con l'asta di Btp a 5 e 10 anni.

Resta invece sofferto il clima a Piazza Affari che oltre a scontare i rischi connessi all'incertezza politica e a una soluzione stile Cipro nel caso di salvataggio, ha pagato soprattutto l'attesa per il rapporto del Fondo monetario internazionale sulla solidità del sistema finanziario italiano. Il listino milanese ha chiuso in ribasso dello 0,95% dopo il tonfo dell'altro giorno.

Da Washington intanto arriva il rapporto Fmi sulla missione svolta in Italia. Il sistema finanziario italiano è «solido, è stabile» e ha resistito bene alla crisi. Anche grazie al ruolo delle Fondazioni e alla «forte» supervisione di Bankitalia sul settore, vicina alle best practice internazionali. Il Fondo archivia insomma anche i dubbi avanzati a settembre sugli accantonamenti a fronte dei crediti deteriorati, con tanto di polemica con l'Abi, e si allontana lo spettro di nuovi sacrifici per le banche. Un settore già provato pesantemente dall'effetto Eba. Sarà un po' merito anche di Bankitalia, dunque, se l'Italia ha superato gli stress test preliminari del Fmi, consi-

derato il pressing di Via Nazionale con stringenti ispezioni su 25 istituti per rimpolpare gli accantonamenti a fronte delle sofferenze. Ma non è solo questo. Le banche possono reggere «a uno scenario di choc concentrati» o a «uno di lenta crescita prolungata» grazie alla «forte capitalizzazione» e al sostegno di liquidità della Bce, sentenza il Fondo monetario. Che però, avverte: il sistema «non è immune da rischi». Quelli legati alla continua debolezza dell'economia, ma anche all'esposizione ai titoli di Stato.

C'è qualcosa in più allora per Washington che il sistema può fare per «puntellare ulteriormente le difese» delle banche. A partire dal ritorno alla crescita economica, che passa soprattutto da «prudenti» conti pubblici e da «riforme strutturali. Ma può servire anche intervenire sul «settore finanziario» con «aumento delle riserve, più efficienza e redditività delle banche, e con l'elaborazione di un mercato dove liquidare gli asset deteriorati». Più poteri anche per la vigilanza, consiglia il Fondo: compreso quello di «congedare singoli consiglieri di amministrazione e i manager».

r.a.

Ma le imprese sono allo stremo “Non si può più perdere tempo”

Buzzetti (Ance): “In due anni sono saltate oltre 10 mila aziende edili”

I debiti della pubblica amministrazione

Elaborazioni **Manacorda DAV DHUME** - La Stampa su dati Intrum Justitia 2012

CHI SONO I DEBITORI



GLI EFFETTI DELLA LIQUIDAZIONE DEI DEBITI

70 miliardi di euro



Debiti delle P.A. verso le imprese a fine 2011

48 miliardi di euro



Cifra che il governo potrebbe sbloccare subito

Investimenti +13%

Occupati +250.000

Simulazione del possibile impatto sulla crescita del Pil nazionale

Variazione pil

Nel 2018 +1,5%

Primi 3 anni +1%

Effetti in 5 anni (Centro studi Confindustria)



I GIORNI DI RITARDO



Centimetri - LA STAMPA

il caso

FRANCESCO MANACORDA
MILANO

«Sono convinto che a metà anno molte piccole e medie imprese tireranno giù il bandone, come diciamo noi in Toscana». Dall'avamposto pistoiese del Consorzio Leonardo Servizi - 16 imprese, dalle pulizie all'impiantistica, con un fatturato aggregato che supera i 100 milioni di euro - il presidente Gino Giuntini vede la maratona per i rimborsi dei crediti della pubblica amministrazione come una gara dove molti cadranno ben prima del traguardo. Andrea Bolla, presidente di Confindustria di una Verona relativamente felice: «Quello che mi dà fastidio è che ancora una volta stiamo dibattendo sul se pagare, invece di concentrarci sul come pagare. Ma che il settore pubblico non paghi i propri debiti semplicemente non è più un'opzione».

Le schermaglie euro-italiane sul pagamento dei debiti della pubblica amministrazione, insomma, si in-

frangono contro un fronte assai composto, ma molto compatto, fatto di imprenditori piccoli e grandi. C'è chi fa le pulizie nelle scuole e si scontra contro «questi maledetti patti di stabilità degli enti locali», come dice ancora Giuntini, ma ci sono anche i costruttori edili che - spiega il presidente della loro associazione Paolo Buzzetti - «hanno avuto negli ultimi due anni 10.400 fallimenti. Siamo in una situazione che non è più compatibile con nessuna perdita di tempo». Dopo una prima ondata di entusiasmo, mentre il presidente di Confindustria Giorgio Squinzi spiegava che la ripresa dei pagamenti avrebbe portato un aumento del Pil dell'1% e 250 mila posti di lavoro in cinque anni, adesso tra le imprese pare prevalere l'ansia per quei pagamenti - settanta miliardi di euro come dice bankitalia? Oppure di più? anche il fatto che nessuno sia mai riuscito o abbia voluto censirli è significativo - che non arrivano mai all'incasso.

Dopo che le commissioni parlamentari avranno approvato la relazione di aggiornamento del Def, toccherà al ministero dell'Economia emanare il suo decreto, che dovrebbe dare una prima indicazione sulle priorità con

cui procedere al rimborso dei debiti della pubblica amministrazione. Ma in ogni caso anche al ministero ammettono che i primi soldi arriveranno dopo giugno, forse addirittura a settembre. «E' una soluzione assolutamente insoddisfacente - attacca Franco Tumino che guida l'Anseb, l'associazione delle imprese che emettono buoni pasto - anche perché già oggi il ritardo medio per i pagamenti per noi va tra un anno e un anno e mezzo. Prendere un impegno non per tutti i debiti, ma per 20 miliardi soli, e poi rimandare i pagamenti a fine anno significa lasciare più o meno le cose come stanno». «Se tutti andassero nella stessa direzione si potrebbe anche aspettare fino a settembre - commenta Gabriele Vitali, che si occupa del commerciale nell'emiliana Effe Gi impianti di cui il padre è uno dei soci - ma le banche dovrebbero seguire le aziende nel percorso. Invece sono troppo tirate e se il primo del mese ti chiedono di rientrare dagli affidamenti tu fallisci, anche se hai già fatto il lavoro e aspetti i soldi». La Effe Gi, poco più di cinque milioni di fatturato nell'impiantistica, molti clienti pubblici, è un buon esempio della sfida che una fattura rappresenta per una piccola impresa: «Un anno e mezzo fa ci siamo salva-

ti - dice Vitali - perché avevamo tenuto i soldi in azienda. I crediti verso clienti sono l'80% circa del nostro fatturato e la rotazione del nostro capitale è di 333 giorni. Insomma, i soldi li pigliamo dopo un anno».

Le schermaglie, a dire il vero, sono anche italo-italiane. Il piano che permette alle imprese di scontare in banca i crediti verso la pubblica amministrazione, voluto dal ministro dell'Economia Corrado Passera è stato finora un flop. Poche centinaia i casi in cui è stato utilizzato. «Senza contare che - dice ancora Tumino - scontare i crediti significa avere oneri finanziari a carico delle imprese e un peggioramento dello stato patrimoniale». Per il ministero dello Sviluppo Economico è presto per valutare il successo o l'insuccesso dello strumento, visto che ha cominciato a funzionare solo da inizio gennaio. Inoltre la pubblica amministrazione di cui si vuole ottenere la certificazione del debito deve essere registrata in un sito apposito. E se per chi non si registra non ci sono sanzioni - si spiega - è difficile pensare che Asl e Comuni facciano la fila per iscriversi. Anche Bolla, da

Verona conferma che finora i suoi associati hanno incontrato «problemi burocratici».

All'Economia, del resto, vivono con qualche insofferenza l'attivismo di Passera su questo versante e si concentrano sulla tenuta dei bilanci pubblici sui quali Bruxelles, come si è visto, non fa grandi sconti. Ma certo l'alternativa tra ripresa e rigore è sempre più evidente per gli imprenditori che a gran voce chiedono i crediti che gli spettano da tempo. «In fondo - dice ancora Giuntini - meglio pigliare un ceffone dall'Europa che finire strangolati».



-2,8%
la produttività

■ «In seguito a crescita debole o negativa, cala la produttività nell'Unione europea, e l'Italia ha fatto registrare di gran lunga il regresso più accentuato: -2,8% nell'ultimo trimestre del 2012, dopo un calo del 3% nel precedente trimestre»: lo scrive la Commissione Ue nel rapporto sull'occupazione nei Paesi europei. Oltre che le conseguenze della crisi finanziaria, Bruxelles osserva che in Italia «le modifiche ai sistemi di tasse e benefit e i tagli degli stipendi del settore pubblico hanno portato a significative riduzioni del livello delle entrate delle famiglie, peggiorando gli standard di vita».

“Ho rischiato di fallire quando la Regione ha bloccato i pagamenti”

Un imprenditore: con i soci abbiamo rinunciato agli stipendi

MARINA CASSI
TORINO

A dicembre, proprio alla fine dell'anno nei giorni - per gli altri festivi - era disperato. Adesso ci ripensa ancora con angoscia. Paolo Landolfo è l'ad di Pro Logic e Interlogic, due aziende informatiche con 30 addetti travolte dai mancati pagamenti del Csi, il consorzio informatico pubblico della Regione Piemonte. Un colosso con 1200 addetti che a fine 2012 è arrivato a dover pagare 48 milioni di euro ai fornitori piemontesi e a mettere a rischio 6 mila posti nel settore dell'Ict.

Adesso l'imprenditore che è anche responsabile dell'Ict dell'Api, racconta: «Sì allora ho pensato di non farcela. Mi sembrava di essere una massaia più che un imprenditore: facevo i conti alla giornata per andare avanti. Ogni giorno mi inventavo qualcosa per andare avanti». Al massimo il suo scoperto è arrivato a 1,5 milioni. Una follia. «Noi fatturiamo intorno ai due milioni e mezzo, quindi è evidente che eravamo fuori di oltre metà del fatturato. Una situazione spaventosamente insostenibile».

E con una torsione logica: «Non potevamo smettere di lavorare ai progetti del Csi che sono la gestione dell'anagrafe del Comune di Torino e di parte di bilancio della Regione Piemonte perchè semplicemente è impossibile: se hai vinto le gare non puoi bloccarti anche se non ti pagano».

Poi naturalmente c'è il senso di responsabilità verso funzioni pubbliche.

Paolo Landolfo ha un ricordo tremendo dei mesi passati a questuare di banca in banca: «Lasciamo perdere le centinaia di migliaia di euro di esposizione che ho accumulato, ma parliamo del fatto che verso la fine anno le banche so-

no diventate non rigide, ma rigidissime. Non davo neppure un euro anche se vantavamo crediti dalla pubblica amministrazione. Un giorno un funzionario di una grande banca è arri-

vato a dirmi: “tanto il Csi fallisce”. Ma non era così, eppure...».

A un certo punto si è arrivati a una soluzione estrema: «Non potevano non pagare i nostri dipendenti, allora i miei soci e io ci siamo autoaboliti lo stipendio da amministratori. Si è andati avanti così: 50 qua, 50 là. Per sopravvivere. E resistere. E non chiudere».

Un calvario iniziato a agosto 2012: «Prima pagavano, in ritardo, ma pagavano. Cioè i 90 giorni canonici più almeno altri 90. Lo so che fa 180-210 giorni e che in Francia pagano a 60, in Germania a 35, in Gran Bretagna a 40. Lo so che così l'indebitamento bancario cresce, ma almeno i soldi arrivavano». Poi a agosto lo stop.

«Hanno smesso di pagare. La Regione non li dava al Csi, il Csi non li dava a noi. E lì è stata proprio dura.

Adesso da febbraio hanno ripreso. Non che ci abbiano ridato tutti i nostri soldi, ma a febbraio hanno pagato aprile del 2012, a marzo il maggio e così, spero si andrà avanti. Meglio che niente. Ora spero solo che non vogliano privatizzare il Csi che così arriva una multinazionale e ci fa fuori».

DIETRO LE DIFFICOLTÀ INTERNE E INTERNAZIONALI ANCHE ERRORI DI STRATEGIA DI MONTI

Debiti Pa, quante occasioni perse

L'avanzo strutturale è rimasto un miraggio e la verità è che i conti italiani restano in rosso per effetto della recessione. O si cambia registro oppure la crisi non può che aggravarsi ulteriormente

DI GUIDO SALERNO ALETTA

Sono favole quelle che ci continuano a raccontare, soprattutto quella di un bilancio pubblico che nel 2013 segnerebbe un avanzo strutturale del +0,2%, un risultato unico in Europa. La verità è che tutti i calcoli fatti fin qui dal governo Monti sono stati sbagliati e non esiste un bilancio pubblico in leggero avanzo strutturale, se calcolato al netto delle componenti cicliche e delle misure una tantum: il bilancio pubblico è invece strutturalmente in disavanzo, perché l'economia italiana è caduta in depressione. È stata inutile anche la marcia indietro con cui il premier Mario Monti ha cercato di forzare le regole del Patto per la crescita durante i lavori del Consiglio europeo del 14-15 marzo: aveva chiesto che fosse inserita la deroga degli investimenti pubblici dal calcolo del deficit massimo ammissibile per il 2013, stabilito nel 3% del pil. Non c'è riuscito, perché la golden rule è stata ancora una volta dichiarata inammissibile, epperò un qualche buon risultato ha dichiarato di averlo ottenuto. Riferendo alla Camera il 25 marzo scorso, il Presidente Monti aveva infatti espresso soddisfazione, ricordando che il Consiglio europeo aveva stabilito che «i Paesi che non hanno deficit eccessivo possono aumentare il volume di determinate categorie di investimenti pubblici, in particolare quelli legati ai fondi strutturali e alle reti transeuropee». C'era un ulteriore punto a favore dell'Italia: «... In sintonia con le conclusioni del Consiglio europeo, lunedì 18 marzo, la Commissione europea ha incoraggiato l'Italia a mettere in atto un programma per la liquidazione, in tempi ragionevoli, del debito commerciale della pubblica amministrazione, notando che l'impatto sulle finanze pubbliche dei

pagamenti effettuati per liquidare i debiti arretrati, in quanto non costituiscono nuova spesa pubblica, sarà preso in considerazione come fatto mitigante al momento della valutazione della sostenibilità delle finanze pubbliche italiane».

La soddisfazione del Premier Monti si basava su tre punti: la prossima chiusura della procedura di infrazione per deficit eccessivo aperta nei confronti dell'Italia, visto che il rapporto sul pil nel 2013 sarebbe inferiore al 3%; la possibilità di utilizzare lo spazio esistente tra la previsione del rapporto deficit/pil, stimato a settembre al 2,6%, ed il limite stabilito al 3% per poter dar corso a spese ulteriori sul 2013, individuandole in quelle

cofinanziate con i Fondi europei; terzo, il fatto che l'onere per il pagamento dei debiti commerciali verso le imprese sarebbe stato considerato dalla Commissione come una spesa *una tantum*, non strutturale e irripetibile, alla stregua di quelle che vengono disposte dopo una catastrofe naturale. La soddisfazione è stata di breve durata: appena pochi minuti dopo, le agenzie battevano un comunicato secondo cui una fonte della Commissione vicina al Commissario per gli Affari economici dell'Unione europea, Olli Rehn, affermava che l'obiettivo di un deficit del 2,9% che il Governo italiano ha fissato per il 2013 poteva rendere parecchio difficile la chiusura della procedura per deficit eccessivo.

Sono seguiti altri chiarimenti con Bruxelles, ma è inutile girarci intorno: il pareggio strutturale del bilancio pubblico italiano acquisito nel 2013, di cui ancora a settembre si parla nei documenti ufficiali del Governo è tutta fuffa, perché la nostra economia è in depressione profonda e strutturale. Dei calcoli econometrici il mercato non sa che farsene: il deficit pubblico c'è e sta salendo rispetto alle previsioni. Spazio

per nuove spese pubbliche, seppure interstiziali, non ce n'è.

Tanti sacrifici per nulla e tanta retorica inutile: se prima l'Italia fabbricava più debito che pil, finalmente ora crea solo poveri e disoccupati, manco più cassintegrati o esodati. L'Italia è stata sventrata e svuotata, come una lattina di alici. (riproduzione riservata)

Le risposte ai temi dei lettori

La responsabilità corre sul confine vendite-appalti

Giorgio Gavelli

Difficile distinguere tra **appalto** e altra forma contrattuale di prestazione di servizi. Applicandosi esclusivamente ai contratti di appalto e **subappalto**, la disciplina tributaria della **responsabilità solidale** da parte dell'appaltatore e della sanzione applicabile al committente (articoli 35, Dl 223/2006) sta mettendo a nudo una particolarità del nostro sistema produttivo, ossia quella di operare anche per importi significativi senza "battezzare" la tipologia contrattuale sottostante al rapporto. Si opera (e d'altronde il comportamento non viola alcuna norma specifica) con "ordini", spesso verbali o spediti via fax, con cui si chiede una determinata prestazione, spesso seguendo iter procedurali già in uso da anni e quindi perfettamente noti a entrambe le parti. Purtroppo, intervenire a posteriori per distinguere tra appalto, vendita, opera o subfornitura è sempre complicato, dovendosi interpretare i documenti posti in essere ed il comportamento tenuto dai contraenti, per individuare, di volta in volta, la prevalenza dei connotati di questa piuttosto che di quell'altra formula contrattuale. Una dimostrazione di quanto sopra viene dai molti quesiti che stanno giungendo al "il mio giornale" sul tema. Tra essi c'è chi si interroga su una lavorazione di lamiera, acquistata "in fogli" dalla società prestatrice, con la quale viene realizzato, su precisi disegni forniti dal committente, il prodotto da quest'ultimo richiesto. Nonostante l'attività venga documentata con una fattura "di vendita" pare, dalle informazioni fornite, che sia "il fare" a prevalere "sul dare", essendo il prodotto realizzato "su misura" ed in base alle specifiche esigenze dettagliatamente fornite dal cliente. La distinzione (tra appalto e cessione) si può ricavare dalla risoluzione n. 220/E/2007, secondo cui «quando il programma negoziale ha

quale scopo principale la cessione di un bene e l'esecuzione dell'opera sia esclusivamente diretta ad adattare il bene alle esigenze del cliente, o a consentirne la fruizione, senza modificarne la natura, il contratto è senz'altro qualificabile quale cessione con posa in opera. Al contrario, se la volontà contrattuale è quella di addivenire ad un risultato diverso e nuovo rispetto al complesso dei beni utilizzati per l'esecuzione dell'opera, allora la prestazione di servizi si deve considerare assorbente rispetto alla cessione del materiale impiegato». Escludendosi il contratto d'opera (data la struttura del prestatore, che è una società di capitali), si potrebbe, invero, ricadere nel contratto di subfornitura (legge n. 192/1998), che è stato escluso dagli obblighi della responsabilità solidale dalla circolare n. 2/E/2013. Con tale contratto, l'imprenditore si impegna a effettuare, per conto di una impresa committente, lavorazioni su prodotti semilavorati o su materie prime forniti dalla committente medesima, o si impegna a fornire all'impresa prodotti o servizi destinati ad essere incorporati o comunque ad essere utilizzati nell'ambito dell'attività economica del committente o nella produzione di un bene complesso, in conformità a progetti esecutivi, conoscenze tecniche e tecnologiche, modelli o prototipi forniti dall'impresa committente. Ma anche questo contratto ha le sue caratteristiche, tra cui l'esigenza di forma scritta a pena di nullità. Appare, quindi, importante, formalizzare con il committente non solo le modalità di esecuzione, ma anche la natura del contratto in essere tra le parti. Ancora più difficile è il caso proposto da un altro lettore, che sottolinea il comportamento non omogeneo tra società concessionarie di spazi pubblicitari sul rilascio delle attestazioni. In proposito, assume importanza l'obbligazione dedotta in

contratto: ove vi sia la sola messa a disposizione di spazi pubblicitari e null'altro, non si dovrebbe ravvisare un vero e proprio appalto, che, invece, è riscontrabile laddove (come spesso accade) la società pubblicitaria intervenga anche sulla ideazione e realizzazione del "messaggio", sulla predisposizione dei supporti.

Nuovi strumenti. Il contratto consente alla Pa di realizzare opere facendole finanziare e gestire ai privati

Leasing, gare solo sul canone

In arrivo le linee guida dell'Autorità di vigilanza sui contratti pubblici

Mauro Salerno

ROMA

Obbligo di partecipazione congiunta tra costruttore e soggetti finanziatori, gare concentrate sul canone, indicazione dell'area (pubblica) su cui far realizzare l'opera, inclusa nel bando. L'Autorità di vigilanza sui contratti pubblici fa un passo avanti verso la definizione di un bando-tipo a disposizione delle amministrazioni interessate per coinvolgere i privati nella realizzazione di opere pubbliche con un'operazione di leasing o con la nuova formula del contratto di disponibilità.

Va in questa direzione il provvedimento - 42 pagine di linee guida non ancora ufficialmente a punto dai tecnici di Via Ripetta. Il documento, inviato in consultazione agli operatori, si sofferma soprattutto sul «leasing in costruendo». Il contratto consente alla Pa di realizzare nuove opere, facendole finanziare e costruire ai privati (istituti di credito e costruttori) a fronte del pagamento posticipato di un canone, con diritto di riscatto finale. Con questa formula la Pa va in cerca di un'impresa costruttrice e un soggetto capace di finanziare il cantiere. La scelta, è la prima indicazione, deve avvenire con un'unica procedura di gara, partendo quantomeno da un progetto preliminare. Non solo. L'Autorità propende per il vincolo di partecipazione congiunta. «Considerata la assoluta eterogeneità delle prestazioni oggetto del contratto - è la spiegazione - , sembra potersi desumere l'impossibilità sia per il soggetto finanziatore, sia per il soggetto esecutore di partecipare individualmente alla gara», rinviando a un secondo momento la selezione del partner.

Un'indicazione precisa arriva sulla scelta degli elementi di valutazione economica. Primo punto: la scelta del tasso. Quello fisso «appare l'opzione più idonea a garantire la certezza dei costi dell'intera operazione finanziaria». Secondo: gli

elementi di valutazione economica. L'Autorità contesta la «prassi di richiedere ai concorrenti un'offerta separata» su costo dei lavori e spread sul finanziamento: i due elementi principali per determinare il costo finale dell'operazione. Primo, perché, «come riscontrato in alcuni bandi di gara», assegnare lo stesso punteggio ai due elementi finisce per premiare il taglio dello spread come il ribasso sul costo dei lavori, nonostante quest'ultimo «appaia la componente economica di maggior peso relativo nell'esborso finanziario totale». Soprattutto, però, segnala l'Autorità, «la competizione in gara non dovrebbe prescindere dal vero parametro utile per misurare il costo finale dell'opera, ovvero l'ammontare del canone». Di qui l'indicazione di limitare l'offerta al ribasso sul canone, «nel quale potrebbero essere ricompresi tutti i costi attesi dall'operazione», eliminando tutte le altre voci economiche, come costi di progettazione ed esecuzione, interessi, oneri di preammortamento, spese di manutenzione. Un'idea per rendere più semplice e trasparente la valutazione delle offerte.

Un'ultima importante precisazione arriva sulla disponibilità delle aree: elemento suscettibile di incidere parecchio sui costi finali. Provare a chiedere ai privati crea troppe complicazioni. Non ultimo il rischio di escludere tutti i potenziali concorrenti privi di un sito da offrire. Meglio, allora, che la Pa individui sin dal bando «un'area di sua proprietà o da sottoporre ad esproprio sulla quale far costruire l'opera, prevedendo la successiva costituzione del diritto di superficie in favore dell'aggiudicatario».

realizzare nuove opere, facendole finanziare e costruire ai privati (istituti di credito e costruttori) a fronte del pagamento posticipato di un canone, con diritto di riscatto finale.

Le linee dell'Autorità

Nel documento inviato alla consultazione delle parti interessate dall'Autorità di vigilanza sui contratti pubblici sono previsti obbligo di partecipazione congiunta tra costruttore e soggetti finanziatori, gare concentrate sul canone, indicazione dell'area (pubblica) su cui far realizzare l'opera inclusa nel bando.

L'ENGRVIE

Leasing in costruendo

Il sempre più diffuso contratto di «leasing in costruendo» consente alle amministrazioni pubbliche di